

Etty Hillesum



***Uscire da se stessi
per incontrare la storia***



***Le mani di Dio sono
piagate d'amore***

Papa Francesco

- [Contesto storico](#)
 - [Biografia](#)
 - [Il percorso interiore](#)
 - [Hans Wegerif](#)
-
- [Il corpo e la terapia](#)
-
- [Lecture](#)
 - [Il diario](#)
 - [Le lettere](#)
 - [Lavorare su se stessi](#)
 - [Uscire da se stessi](#)
-
- [Dissotterrare Dio](#)
 - [La storia e il male](#)
 - [Preparare tempi nuovi](#)
-
- [Westerbork](#)
 - [Auschwitz](#)
-
- [Simone Weil](#)
 - [Primo Levi](#)
 - [Rainer Maria Rilke](#)
-
- [Fantasia, immaginazione](#)
 - [Immagini che salvano](#)
 - [Parola / silenzio](#)
 - [Poesia, arte](#)
 - [Desiderio](#)
 - [Dolore, sventura e sofferenza](#)

Contesti

Julius Spier

Scrittura

Interiorità

Aiutare Dio

I campi e la prova

*Riferimenti culturali
e religiosi*

Tematizzazioni







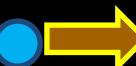
Amsterdam, Gabriel Metsstraat 6



Westerbork



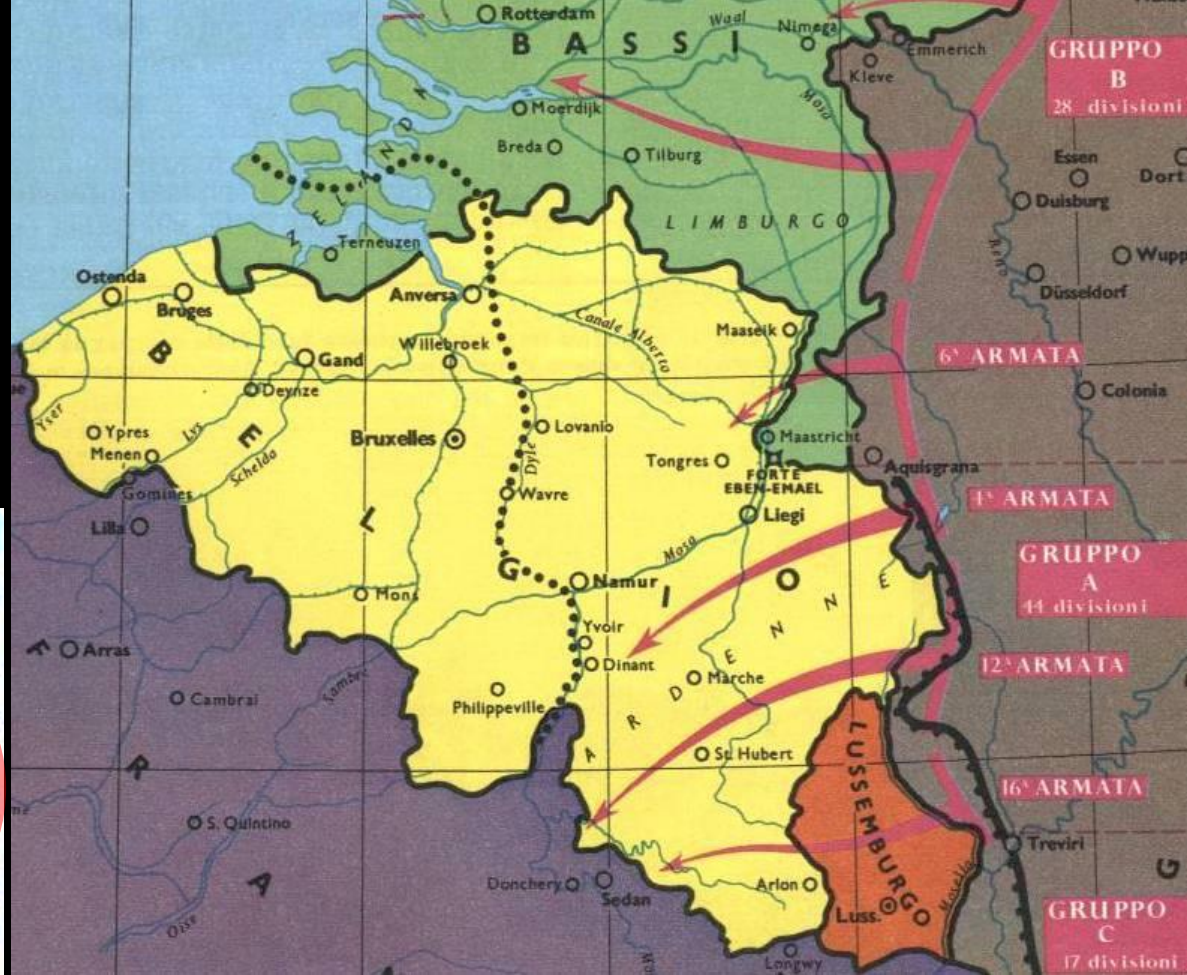
Deventer,



Il'invasione dei Paesi Bassi costituì una parte del piano tedesco **Fall Gelb**, il cosiddetto "caso giallo", ossia l'attacco ad occidente voluto da Adolf Hitler, una volta conclusa vittoriosamente la campagna di Polonia. Esso avrebbe portato la Wehrmacht alla conquista della Francia, attraverso la **violazione della neutralità dei Paesi Bassi e del Belgio**. La campagna, iniziata il 10 maggio 1940, venne condotta velocemente, secondo i dettami della **guerra lampo**, con un'azione combinata di **truppe corazzate ed aviotrasportate**, completando la conquista del paese in soli cinque giorni.



Il controllo del Mare del Nord e della Manica



La preparazione all'occupazione della Francia



Panzer tedeschi, appartenenti alla 9ª divisione corazzata, entrano a Rotterdam il 14 maggio 1940





Truppe tedesche sul canale Alberto (Mosa)



Stazione di Rotterdam dopo il bombardamento



Due soldati olandesi si avviano, con una bandiera bianca, a negoziare con i tedeschi la resa di Rotterdam



Truppe tedesche entrano ad Amsterdam



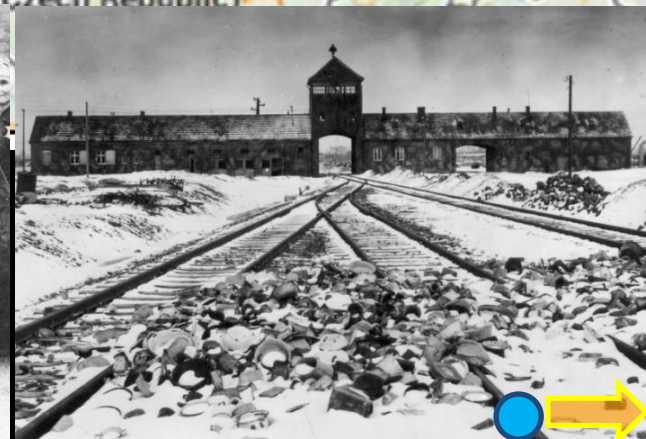
North Sea



Westerbork



Auschwitz



Da Westerbork
ad Auschwitz



Biografia di Etty Hillesum

- Il padre **Levi (Louis)**, nato ad Amsterdam, insegna lingue classiche; la madre **Rebecca Bernstein**, russa di origine, arriva ad Amsterdam nel 1907 in seguito a un **pogrom**.
- La coppia si sposa nel 1912; Etty nasce nel **1914** a Middelburg. [Mischa e Jaap](#) sono i suoi fratelli.
- Etty con la sua famiglia **segue gli spostamenti del padre**. Abita a **Tiel**, a **Winschoten** e nel **1924** a [Deventer](#), dove trascorre l'adolescenza. Si trasferisce nel **1932** ad **Amsterdam** e lì si laurea in giurisprudenza. **Si afferma dal 1933 in Germania il nazismo e l'antisemitismo**.
- **1937**. Ha una relazione con il ben più anziano [Han Wegerif \(pa' Han\)](#) e frequenta gruppi di giovani emancipati, politicamente di sinistra. Si iscrive alla facoltà di Lingue Slave e soffre di **disturbi psicosomatici**. Ha una vita sentimentale disordinata; teme la depressione, simile a quella dei fratelli
- Maggio **1940** **Invasione dei Paesi Bassi da parte di truppe tedesche**
- **1941**. Entra in cura dallo **psicochirurgo junghiano** [Julius Spier](#). Egli opera una profonda **trasformazione interiore** in Etty, che ha una relazione con lui. Si allargano le letture: **S. Agostino, Rilke, Jung, Dostoevskij** e altri classici della spiritualità. L'8 marzo inizia il [Diario](#)
- **Dicembre 1941**. Scopre di aspettare un bambino da Han Wegerif e decide di abortire
- **Aprile 1942, iniziano le prime deportazioni**. Lavora presso il **Consiglio Ebraico**, avendo anche la possibilità di salvarsi dalla deportazione. Tuttavia decide di **condividere la sorte del suo popolo**. E' assistente sociale **nel campo di smistamento olandese di** [Westerbork](#)
- **Settembre 1942**. Muore Julius Spier. **Etty rifiuta la fuga** e, tornando ad Amsterdam, porta all'esterno notizie di internati e messaggi ai gruppi della resistenza olandese. Compose le [Lettere](#)
- **Settembre 1943**. Etty, con i genitori e il fratello Mischa, è **deportata nel campo di sterminio di** [Auschwitz](#). Lì **muore** con i genitori a 29 anni il **30 novembre 1943**. Il fratello, Jaap, morirà nel 1945.





La famiglia Hillesum, 1931. Da sinistra Etty, la madre Rebecca, Misha, Jaap, Levi (Louis), Il padre



Deventer, 1925



Etty e Jaap



Misha



La fuga da casa di Mischa



*Qualche giorno fa, all'alba, quando in famiglia dormivano ancora tutti, **mio fratello, il più piccolo, è scappato di casa.** Ha scritto una lettera abbastanza patetica, ma in fondo molto sensata, nella quale diceva che non riusciva più a sopportare l'atmosfera di casa; non si sarebbe lasciato inaridire e, d'ora in poi, voleva essere lui l'artefice della propria vita. Dopo una giornata di ricerche (era mercoledì) **abbiamo scoperto che era andato da certi nostri conoscenti fuori città, i quali lo hanno accolto affettuosamente.** Come bagaglio aveva solo lo spazzolino da denti della mamma, nient'altro **Non vuole tornare in famiglia. Fa bene, il ragazzino.** Speriamo si comporti come si deve, che **non sia necessario rinchiuderlo di nuovo***

15 agosto 1941



*“..se non ci si adatta alle persone, **finirà per appartenere ai grandi dimenticati**, per quanto uno possa essere dotato” (.....)*

*Di sera Mischa. Inizialmente non avevo voglia di quella visita. O, per così dire, so troppo di quanto c'è dietro, **dietro la maschera che indossa quando suona il pianoforte, quindi non riesco più a godere della sua musica**. Questa volta è andata in modo diverso e sono **rimasta molto colpita dalla sua esecuzione**, e mi sono anche chiesta se l'idea della sua personalità sia del tutto corretta, o **se invece non mi sia fatta un'immagine del tutto riduttiva di lui**, a causa di un complesso di famiglia duro a morire, e se per questo **non l'abbia valutato in modo ingiusto (....)***

*Ho assistito poco fa alla scena di Mischa, che **in uno stato di totale confusione** era stato **portato a forza in una casa di cura**, ho giurato allora che **dal mio grembo non nascerà mai un essere altrettanto infelice**.*

*... le ho raccontato (a Wiep) come **Mischa trascini i due anziani genitori in lungo e in largo per l'intero paese ghiacciato in modo che assistano ai suoi concerti privati**. Lui semplicemente si rifiuta di suonare se non ci sono anche mamma e papà.*

Molto commovente. In passato andavano a fargli visita in istituti per malati di nervi, adesso assistono ai suoi concerti.

20 febbraio 1942



Non si riesce a godere della musica



*E la mia reazione alla performance di Mischa? A metà di Beethoven, d'un tratto ho provato una **compassione disperata** per il piccolo fratello, per il mio fratellino. E a che cosa giova, **che cosa importa ormai tutto ciò – la tua musica geniale, il tuo pubblico entusiasta e anche tanto avido di emozioni** – fino a che ci sarà quella linea di sofferenza attorno alla tua debole bocca tesa?*

*Povero ragazzino! E' davvero come ha detto Leonie: **non si riesce a godere della musica perché ci si chiede di continuo cosa stia succedendo in realtà dietro a quel piano – che tipo di dramma, che fenomeno stia avendo luogo.***

*E il **viso di Spier** che io, a un certo punto, dopo la pausa, avevo di fronte a me in lontananza; tanto pallido, gli occhi adesso grigio chiari, trasparenti, **con tutta quella pietà dentro.***



Dimensioni di vita e sviluppi esistenziali

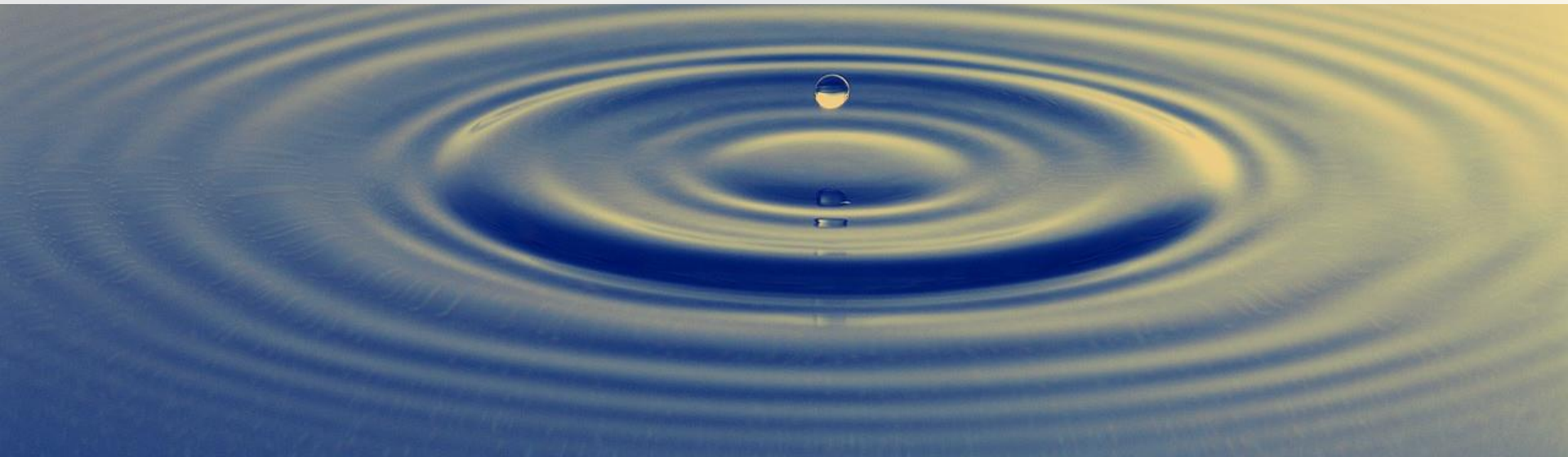


La forza vitale che nasce dal mio centro raggiunge anche le

Mi sto gradualmente **abituando a me stessa**, credo, per quanto incomprensibile questo possa suonare. Non ci sono più parti di me che si lanciano al galoppo come cavalli imbizzarriti, parti e pensieri non si staccano più dal grande disegno, ed è **come se proprio centro**; è da questo centro che si **possono poi trasmettere agli altri energie o forze, e così via** raggiungendo via via anche le periferie più esterne e il cerchio si sta pian piano chiudendo. Io avverto con grande forza soprattutto dopo un paio di giorni di depressione un centro potente e un amore per la vita si stanno **spalmando sempre più in maniera omogenea sul mio essere e stanno informando di sé anche le più piccole attività quotidiane.**

9 giugno 1941

17 giugno 1942



Misticismo Trascendenza

Aiutare Dio

Dio

Preghiera

Inginocchiarsi

Solitudine

Depressione

Sogni

Gomitolo aggrovigliato

Identificazione

Stimoli letterari
Rilke, Dostoevskij, Agostino

Storia - nazismo

Parola poetica
Linguaggio **Lettura**

Scrittura

Corpo
sessualità

Senso
fenomenologico

Anima
Interiorità
Spiritualità
Ascoltarsi
Riposare in sé

Inconscio

Metafore vive
Archetipi

Immagini
che salvano

Psicologia

Chirologia

Jung

Vergogna

Pudore di narrarsi

Introspezione

Han Wegerif (pa' Han)



Comincio a capire dove e come devo **rivedere il mio atteggiamento interiore nei confronti di Han; amarlo ma senza sensi di colpa. Amare per un affetto onesto e sulla base di tutto il buono che c'è stato.** E comunque vivere la vita secondo la propria natura, del resto non potrebbe andare diversamente, ma con la consapevolezza che si è responsabili verso se stessi e basta. E non nei confronti degli altri. (...) **E amarlo per lui e non per me stessa; non aspettarmi più di ricevere in cambio qualcosa: e soprattutto non fargli più richieste. Aiutarlo a chiarire per sé il processo di invecchiamento che sta attraversando in questo momento.** Di notte lo voglio anche solo riscaldare e coccolare con il mio corpo, senza desiderare un appagamento per me stessa. E quello che non deve accadere, mai più: usare lui come mezzo di sfogo se ho bisogno di un uomo.

Finché la mia attitudine verso di lui sarà offuscata da sensi di colpa da una parte e da richieste basate sull'intensità e la pienezza della nostra passata relazione dall'altra, **continuerò ad offuscare anche la mia vita interiore**



Han Wegerif (pa' Han)



*Ma sono tornata a casa e ho trovato pa' Han solo: sembrava perso nella sua camera ed era intento a spogliarsi; d'un tratto senza esserne troppo convinta, ho detto: Vuoi che resti a dormire con te? E Han veloce e conciso: Sì rimani. Un essere umano è qualcosa di sorprendente. Non lo si conosce mai del tutto. **Stasera da Han mi sono scontrata con un pezzo di vita nuda che in qualche modo mi ha commosso profondamente.***

*(...) Han con i suoi occhi grigio – blu dolci, che possono sembrare tanto intraprendenti su **quel suo viso fine, sensibile e che sta lentamente assumendo la fragilità di un uomo anziano; ma che ancora conserva in qualche modo una giovanile intraprendenza. Qualcosa che non vuole invecchiare.** A volte mi prende l'improvvisa **paura che abbia una vecchiaia solitaria:** E mi chiedo se non sia mio compito, cercare di **creare assieme a lui un modus vivendi prima che quella vecchiaia arrivi.** Ma devo di continuo correggere me stessa, **in modo da non ritenere le altre persone più complicate e tragiche di quanto non siano in realtà, solo per via della mia complessità (...)** I miei sentimenti per lui hanno una natura speciale, sono chiaramente definiti, e non si mescolano a colpa o irritazione o chissà cosa. **L'ho assorbito nella mia vita, lui ne è diventato una parte essenziale che non può più essere cancellata, senza far vacillare l'intero edificio***

25 aprile 1942



A black and white portrait of Julius Spier, a man with dark, wavy hair, wearing a dark suit jacket, a white shirt, and a patterned tie. He is looking down and to the right. The background is a plain, light-colored wall.

Julius Spier





Lo psicochirologo Julius Spier

Spier è tedesco, ha 54 anni, il doppio di quelli di Etty, e ha lavorato con successo nel campo commerciale. Poi nel 1926 si dedica professionalmente a quello che fino ad ora era stato solo un suo hobby: la psicologia esercitata tramite la lettura della mano (psicochirologia). Prima di iniziare professionalmente l'attività entra in analisi con **C.G. Jung**, che lo apprezza e lo sollecita a realizzare il suo progetto. Nel **1929** apre uno studio a **Berlino** e diviene **terapeuta**.

E' stato sposato, ma ormai ha divorziato dalla moglie che gli ha dato due figli. Attorno alla **metà degli anni '30 si fidanza con Herta Levi**, molto più giovane di lui, emigrata poi in Inghilterra. Spier abbandona la Germania e **si trasferisce ad Amsterdam**, ospitato dalla sorella. Anche qui esercita la professione di psicochirologo.



**L'inizio del Diario è una lettera
inviata a Spier l'8 marzo 1941**



Caro signor S.

Le ho appena scritto un lungo racconto, ma credo glielo risparmierei. Già ora a rileggerlo mi fa sorridere: ha un tono patetico e affettato. E mentre sono qui seduta tranquillamente alla mia vecchia e cara scrivania, il sangue ricomincia a scorrermi allegramente nelle vene grazie ai suoi meravigliosi esercizi e avrei quasi voglia di passarmi le mani nei capelli con una dolcezza tutta materna, dicendomi: cara ragazza vedrai che tutto rapidamente tornerà a posto se riuscirai a non prendere troppo sul serio te stessa, i tuoi sentimenti, i tuoi pensieri contorti Credo che lei lo sappia, ieri, quando non potevo far altro che guardarla stupidamente, sentivo salire in me una tale accozzaglia di pensieri e sentimenti contraddittori dai quali mi sentivo schiacciata, tanto che mi sarei messa ad urlare furiosamente solo se avessi avuto un po' meno di autocontrollo. **Provavo una forte attrazione erotica per lei, io che credevo di aver ormai superato questo tipo di problema, e **nello stesso tempo avevo anche una forte avversione nei suoi confronti****



Solitudine, insicurezze; Etty desidera un perfezionamento interiore



Infine sono stata presa da un **improvviso senso di solitudine e insicurezza** perché la vita è tanto difficile e ognuno deve affrontare tutto da solo ...

Ero di nuovo dilaniata dall'incertezza e dalla paura. E d'improvviso era come se una piccola parte del mio **caos** mi stesse fissando dal più profondo dell'anima. Quando l'ho lasciata, ho ripreso la mia bicicletta per tornare a casa e volevo essere investita da una macchina, pensavo: **anch'io sono pazza come il resto della mia famiglia.** Questo è un pensiero con il quale devo sempre fare i conti, quando per un qualche motivo sono presa dallo sconforto e dalla disperazione. **Ma ora so di nuovo che non sono pazza e ho bisogno di lavorare profondamente per diventare un essere umano adulto e completo.** **E lei mi aiuterà, non è vero?**

Ecco le ho **scritto** qualche parola; mi è costato un **enorme sforzo**, ho molta **reticenza** a scrivere, mi sento sempre **tanto inibita e poco sicura di me.**

E tuttavia vorrei in un futuro diventare una scrittrice, lo sa questo? Caro signor S. a presto e arrivederci e **grazie per tutto il bene che mi ha già fatto**

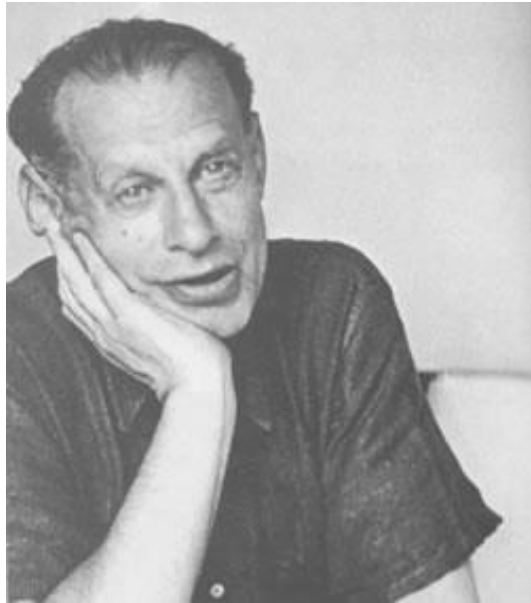


Eccomi là con la mia costipazione spirituale



Ed eccomi là, con la mia «**costipazione spirituale**». E **lui doveva metter ordine nel mio caos interiore**, venire a capo delle forze contraddittorie che operano in me. **Mi ha presa come per mano e mi ha detto: ecco, devi vivere così.** Per tutta la mia vita ho **desiderato che qualcuno mi prendesse per mano e si occupasse di me** - magari sembro una persona coraggiosa che fa tutto da sé, e invece mi abbandonerei così volentieri alle cure di un altro. E ora questo sconosciuto, questo signor S. dal viso complicato, **ha compiuto miracoli in una settimana:** ginnastica, esercizi di respirazione, **parole illuminanti e liberatrici sulle mie depressioni, sui miei rapporti con gli altri, eccetera eccetera.** **All'improvviso ho cominciato a vivere in modo più libero e «scorrevole», quel senso di «costipazione» è sparito**, nella mia anima c'è un po' più d'ordine e un po' più di pace: adesso è ancora l'influenza della sua personalità magica a produrre quest'effetto, ma **in futuro si formerà una base nella mia psiche, sarà un processo cosciente. Ma ora attenzione: «corpo e anima sono una cosa sola».**





*Intellettualmente sono tanto ricca
Nel profondo di me stessa sono
catturata da un **gomitolo aggrovigliato***

*Avanti allora! E' un momento penoso quasi
insormontabile: devo affidare il mio animo
depresso a uno stupido foglio di carta a righe
**Mi sento molto impacciata, non ho il coraggio
di lasciarmi andare, la capacità di confidarmi***

***Ma sarà pur necessario, se voglio indirizzare la
mia vita verso un fine ragionevole e soddisfacente***

*Quando si tratta di problemi della vita, posso
spesso apparire come una persona superiore;
eppure nel profondo di me stessa, **sono come
prigioniera di un gomitolo aggrovigliato e con
tutta la mia chiarezza di pensiero a volte non sono
altro che una paurosa sprovvista***



9 marzo 1941



(...) Per un istante, a forza di pensare, ero riuscita ad impadronirmi di S., i suoi occhi limpidi e puri, la grossa bocca sensuale, la struttura massiccia quasi taurina, i **movimenti liberi e leggeri come piuma**

(...) **Il conflitto tra corpo e anima** in quest'uomo di cinquantaquattro anni è ancora vivissimo. Sembra quasi che io sia schiacciata sotto il peso di quel conflitto. **Sono come seppellita sotto quella grossa personalità e non riesco a liberarmene:** e intanto i miei problemi che mi sembrano abbastanza simili, si agitano e si dibattono

(...) Molto impressionata dal suo lavoro: **l'analisi dei miei conflitti profondi** attraverso la lettura del mio secondo volto: le mani.

(...) (...) Bene lei possiede tutte queste belle qualità, non è contenta adesso? Allora un breve istante di repulsione – **in qualche modo umiliata, forse anche semplicemente punta sul vivo nel mio senso estetico,** in ogni caso lo trovavo piuttosto indisponente





Rembrandt, Matteo e Spier

*Dopo colazione ho iniziato la lettura di **Matteo**, d'ora in poi lo farò ogni giorno e in maniera sistematica. Ieri ho afferrato il senso di quel dipinto di **Rembrandt**: la testa di Matteo, sulla quale si sovrappongono i volti di Tolstoj, Beethoven, Rembrandt: un uomo forte, concentrato e ricco di sensualità, **che ascolta una voce, la voce immateriale**. Pian piano comincio a capire il significato delle cose.*

Diario, le nove, sabato 4 aprile 1942





Il corpo e la terapia



Immettere energia in un essere prigioniero di un gomitolo aggrovigliato

Il metodo terapeutico del dottor Spier era del tutto inusuale. **Come primo approccio cominciava a lottare con i pazienti; una vera lotta corpo a corpo, in cui si verificava uno scambio fisico:** i due corpi si toccavano da ogni parte. I volti si avvicinavano, si sfioravano, quasi si baciavano, anche se non avveniva un pieno coinvolgimento fisico. Oggi la definiremmo **psicoterapia corporea**.

Per molto tempo, anche se la loro intimità continuava a crescere, **Spier e Etty hanno continuato a darsi del lei**. Tuttavia si arriva a un **coinvolgimento di corpi e di sensi**. Lui si sforza nei primi mesi di essere oggettivo e di non farsi trascinare. Vuole rimanere fedele a Herta, con la quale mantiene un contatto epistolare, anche se Etty costituisce una prova per lui.

Etty a sua volta si sente **conosciuta in profondità, in qualche modo contemplata**. Sono occhi che la individuano senza giudicarla mai. **In lui la colpiscono due elementi: gli occhi e la bocca.**

Uno dei temi fondamentali tra di loro sarà la **relazione tra corpo e spirito.**
E corpo e spirito sono una cosa sola

Commento tratto da : A.Barban e A,C, Dell'Acqua, Etty Hillesum. Osare Dio, Cittadella ed, 2012



Spier libera le sue forze interne e l'avvia a un cammino di crescita



(...) Ma più tardi c'erano quei meravigliosi occhi umani, che venendo da grigie profondità erano posati su di me indagatori. Li avrei baciati volentieri

*(...) **Colpita da una sorta di libertà interiore, che emanava da lui**, dalla sua scioltezza e facilità, dalla grazia del tutto speciale del suo corpo pesante.*

*(...) Il suo viso era ancora diverso; del resto cambia sempre. **Una volta tornata a casa, non riesco a ricordarmelo**. Faccio combaciare gli aspetti che conosco come fossero i frammenti di un puzzle, ma non ottengo un insieme compiuto: rimane vago, per tutte quelle contraddizioni.*

*(...) . aveva voluto **valutare le mie forze fisiche facendo la lotta con me**. Evidentemente avevo ancora molte energie, è successo un fatto strano: **ho buttato a terra quest'uomo grande e grosso**. Tutta la tensione e la forza che avevo accumulato si sono scatenate - **ed eccolo a terra, fisicamente e anche psichicamente***





*Quando ho ricevuto la sua lettera oggi pomeriggio alle sei (...) non ho sentito nessun contatto con le sue parole. Ero stanca morta, fisicamente e spiritualmente, **non sapevo bene che farmene**. Poi mi sono **raggomitolata** sul mio letto e ho studiato con attenzione la ben nota calligrafia, e allora **mi sono resa conto di quanto grande sarà il peso di S. sullo sviluppo ulteriore del mio spirito - purché io continui a 'confrontarmi' seriamente e onestamente con lui e con me stessa**, e coi numerosi problemi che per me nasceranno sempre dal nostro rapporto. **«Carico di significato»: devo avere il coraggio di vivere la vita con la «carica di significato» che essa pretende**, senza per questo considerarmi pesante, o sentimentale, o innaturale. **E non devo considerare S. come un fine, ma come un mezzo per continuare a crescere e a maturare. Non devo cercare di possederlo.** E' vero che la donna cerca la concretezza del corpo e non l'astrattezza dello spirito. Per la donna il centro di gravità è l'uomo singolo, per l'uomo è il mondo: **chissà se la donna è in grado di spostare questo centro senza violare se stessa, senza far violenza alla propria natura?** Questo, e molti altri interrogativi sono stati sollevati dalla sua lettera, che era molto stimolante per me.*

8 agosto 1941





Condividere tenerezza e passione con l'intera creazione

Per lui il corpo non è più qualcosa di importante, lo sottomette sempre più, e io invece vorrei che continuasse a trovarlo importante.

*Giungono poi i momenti più infimi e vergognosi di tutti, in cui **soffro perché non vorrei condividere quella tenerezza e quella passione con nessun altro. E invece devo dividerle con l'intera creazione.** Ma il mio senso della vita non va anch'esso in quella direzione?*

Lunedì 15 giugno 1942





*Non bisogna mai rendere una persona, anche se molto cara, lo scopo della propria vita: si tratta qui di fini e di mezzi. **Il fine è la vita stessa, in tutte le sue forme**, e ogni uomo sta come mediatore tra noi e la vita.*

*La vita dà in prestito agli uomini i gesti, i contenuti, le forme e in ogni uomo noi impariamo a conoscere la vita in una forma sempre diversa. **Impariamo a conoscere le persone per conoscere meglio la vita, ma poi dobbiamo di nuovo lasciarle libere e restituirle alla vita** per quanto questo ci possa sembrare difficile. E in coloro che abbiamo più cari, attraverso loro forse impariamo meglio a conoscere la vita. **O forse no? Il nostro amore non ostacola la nostra visione della vita?** Sì, e proprio nel momento in cui l'amore fa di quelle persone amate il fine ultimo della vita.*

Lunedì 15 giugno 1942





Voglio ancora copiare qualche passo delle sue annotazioni su Leonie:

“L’energia produttiva dev’essere riversata in una **forma**, in modo che l’**elemento creativo** mantenga la sua **vitalità**. Per contro si può dire che solo l’**autentico atto del plasmare** può tradurre l’elemento creativo nell’uomo in **un’espressione capace di raggiungere altri soggetti** della stessa cerchia.

Senza capacità di dar forma si ha una sorta di godimento narcisistico; ci si inebria del proprio sentimento, della propria passione.

Mentre **solo l’atto del plasmare** costringe tutte quelle forze a **un’azione continua**, e così, per reazione **ad essere nuovamente fecondate**.

Martedì 16 giugno 1942





*Non ho mai incontrato una persona così ricca di amore forza e incrollabile fiducia in se stessa, come S.. Quel venerdì sera mi aveva detto all'incirca: **se io riversassi tutto il mio amore e la mia forza su una persona sola, la distruggerei. A volte provo una sensazione simile, come se venissi sepolta sotto il suo peso.** Non so. Certe volte mi sembra che dovrei correre fino all'altro estremo della terra per **liberarmi di lui**, allo stesso tempo so che devo risolvere le cose qui, presso di lui e con lui. Altre volte non mi dà alcun problema, va tutto così bene, allora; **e invece adesso mi fa sentir malata: com'è possibile?** Dopo tutto, non è una persona enigmatica o complicata. **E' forse l'enorme quantità di amore che possiede e dispensa a un infinito numero di persone, e che io vorrei fosse tutto per me?** Ci sono dei momenti in cui è così. In cui **vorrei che tutto il suo amore si concentrasse su di me.** Ma non è un desiderio troppo fisico? O troppo personale? Non so proprio come fare con quest'uomo.*

9 settembre 1941





Dio, mio Dio, non mi farai certo andare via finché lui è malato. Adesso respira tranquillo nella piccola stanza qui accanto, sotto la sua coperta dai fiori tenui. Il dottore dice che il pericolo della polmonite è passato. Adesso che vedo il suo caro viso sorridente con la barba incolta, ***l'angoscia più profonda è passata.*** Non puoi andartene ha detto. Non vado ancora via. ***Dio non mi farà andare via un giorno prima del necessario. (...)***

Sono pronta, per quanto si può esserlo in questi casi, mio Dio, ma tu non mi porti ancora via da lui, vero? Non è ancora possibile, proprio no. (...) ***Adesso il mio cuore è totalmente qui, di nuovo, in queste due camerette. E anche la mia preghiera. (...)*** Non sono triste, né ho paura. ***Avrò pazienza, un'infinita pazienza; viene messa alla prova ogni minuto, e , grazie a ciò cresce di minuto in minuto ...***

28 luglio 1942





Il mio amico è morto, l'ho saputo poche ore fa: da quando l'avevo rivisto la settimana scorsa, ho pregato in continuazione perché fosse liberato dalla sua sofferenza mentre ero ancora qui.

E ora è successo e sono così riconoscente. E la gratitudine per la sua presenza nella mia vita passata sarà sempre più forte della tristezza per la sua mancanza, per la sua mancanza fisica

Lettere, Amsterdam 15 settembre 1942,
martedì mattina





*Nel diario di Tide ho trovato spesso questa frase: **Padre, prendilo dolcemente fra le tue braccia.** E' così che mi sento, sempre e ininterrottamente: come se stessi fra le tue braccia, mio Dio, così protetta e sicura e impregnata d'eternità. Come se ogni mio respiro fosse eterno, e la più piccola azione o parola avesse un vasto sfondo e un profondo significato. **S. mi aveva scritto** in una delle sue prime lettere: **«E se posso trasmettere qualcosa di questa forza sovrabbondante, sono contento».***

17 settembre 1942





Cosa è mancato a Etty nella sua vita? **Una figura di riferimento, una guida.** Questo è il ruolo che Spier assumerà con lei e che lei stessa, nel [campo di Westerbork](#), svolgerà nei confronti di altri.

Questo periodo è intensissimo perché serve ad Etty per **sfociare in una dimensione interiore molto ampia, un essere maturo, di grande profondità spirituale.**

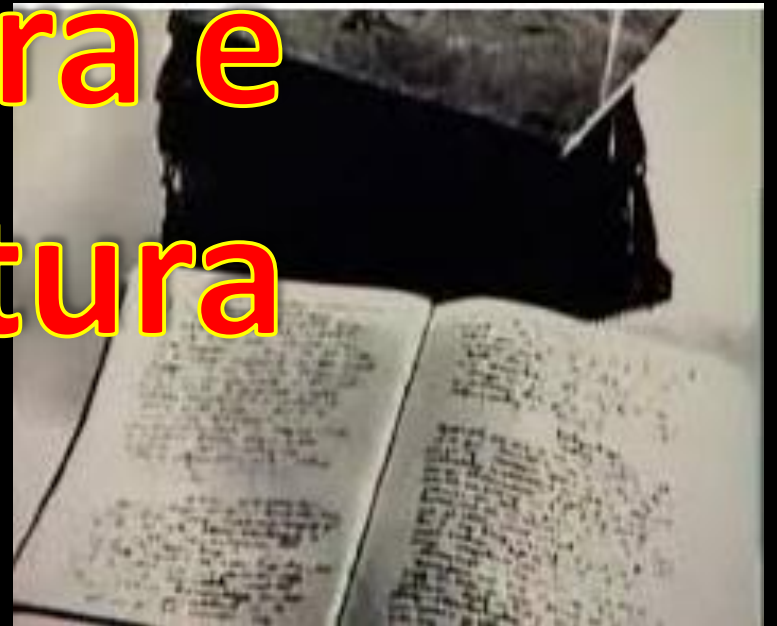
A Westerbork Etty si prenderà cura di tutti coloro con i quali potrà aprire un rapporto. **Diventerà terapeuta lei stessa.**

L'essere umano che riposa in se stesso non fa conti con il tempo. La crescita interiore non si può misurare in termini di tempo (Spier)





La lettura e la scrittura



Diventare scrittrice dopo la guerra



Etty Hillesum con Petra Eldering (1909 - 1989)

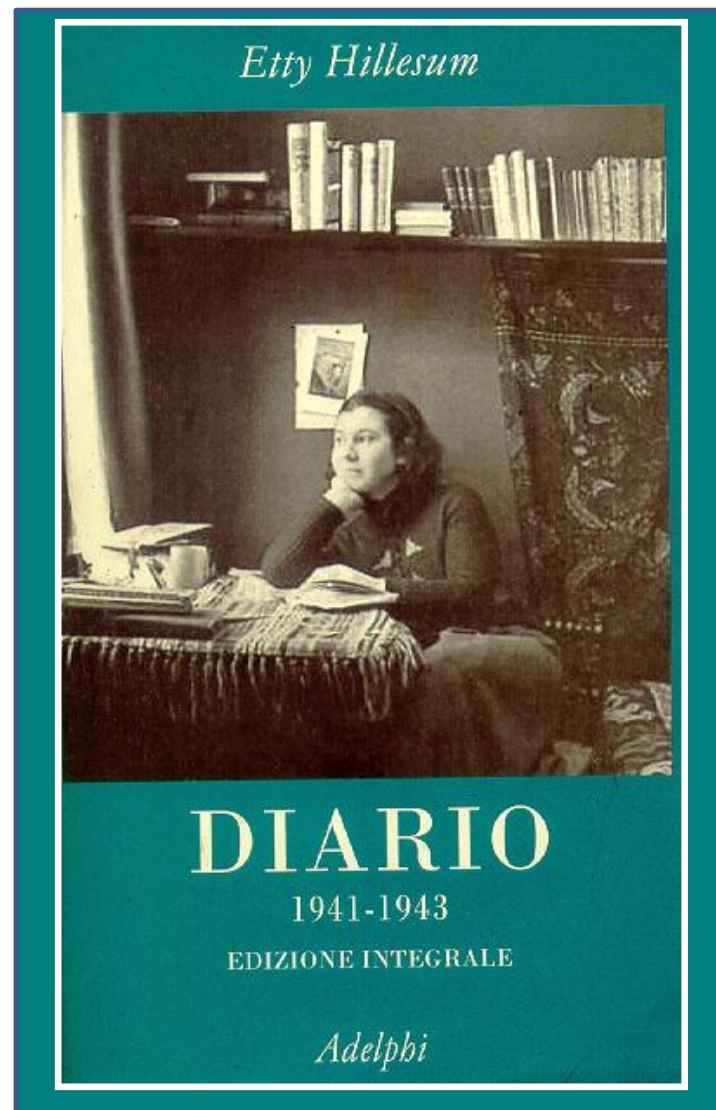
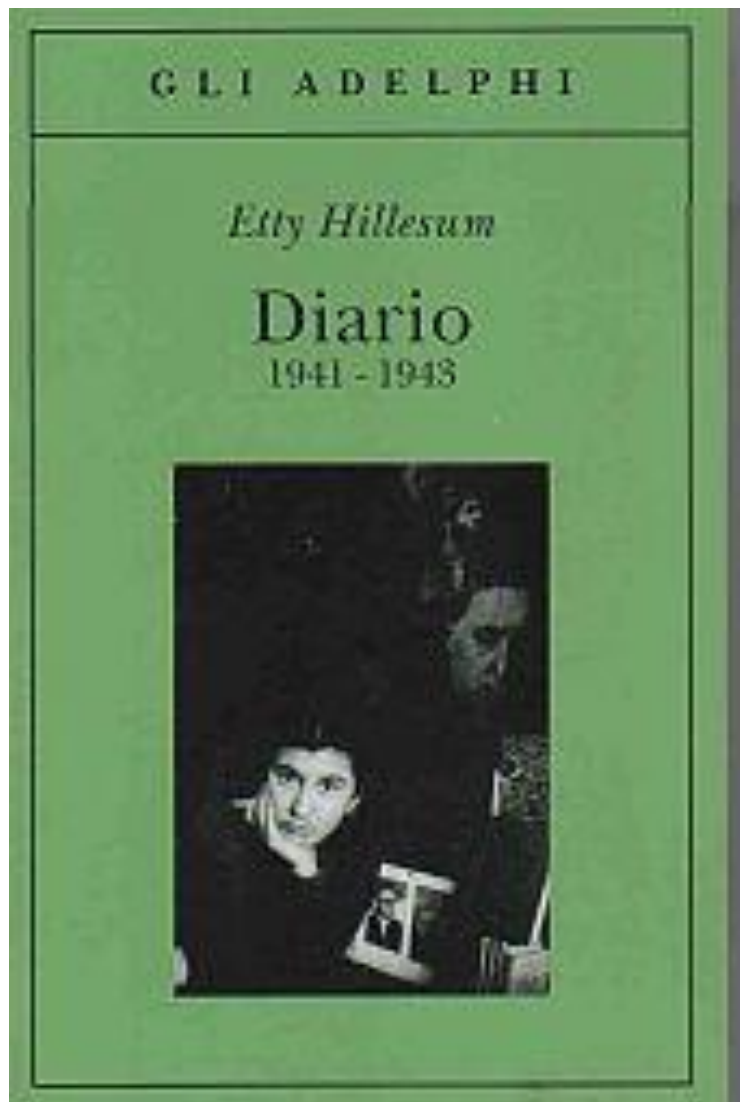
Negli anni 1941 e 1942 Etty Hillesum tenne, ad Amsterdam, un diario. Probabilmente lo fece su consiglio di **Julius Spier**, come **momento della sua terapia**. I diari non le servivano solo per la sua salute psicologica, ma anche **per esercitare il suo talento di scrittrice**; Etty Hillesum infatti aveva **l'ambizione di diventare scrittrice dopo la guerra**, voleva scrivere un **romanzo** sulle sue esperienze, che tentava di fissare meticolosamente.

Nelle **lettere scritte da Westerbork**, Etty riprende in vari punti brani e formulazioni dei suoi diari. Doveva essere consapevole, però, che le **possibilità di realizzare i suoi progetti in futuro erano abbastanza scarse**. Si faceva poche illusioni sul proprio destino una volta deportata in Polonia.

Da una parte **scrisse due lettere da Westerbork**, adatte alla pubblicazione, nelle quali ha disegnato in modo inimitabile **la situazione nel campo**. Queste lettere furono **pubblicate clandestinamente** nell'autunno del 1943 **per il tramite della sua amica Petra (Pim) Eldering**.



Le due edizioni del Diario 1941 - 1943

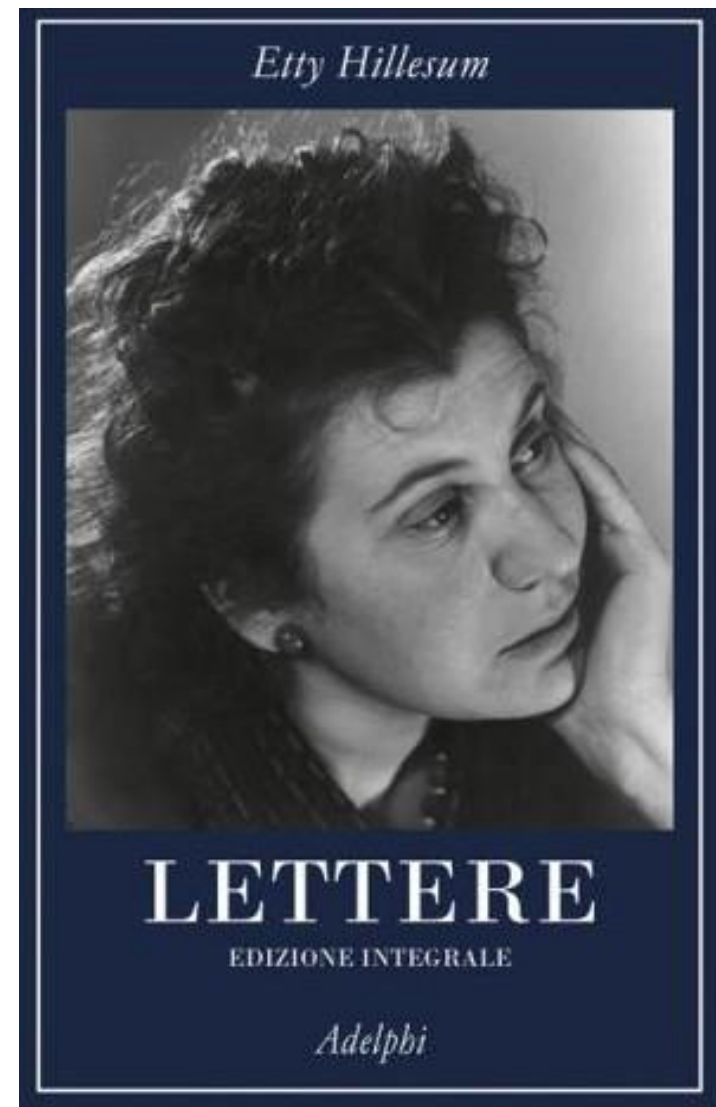
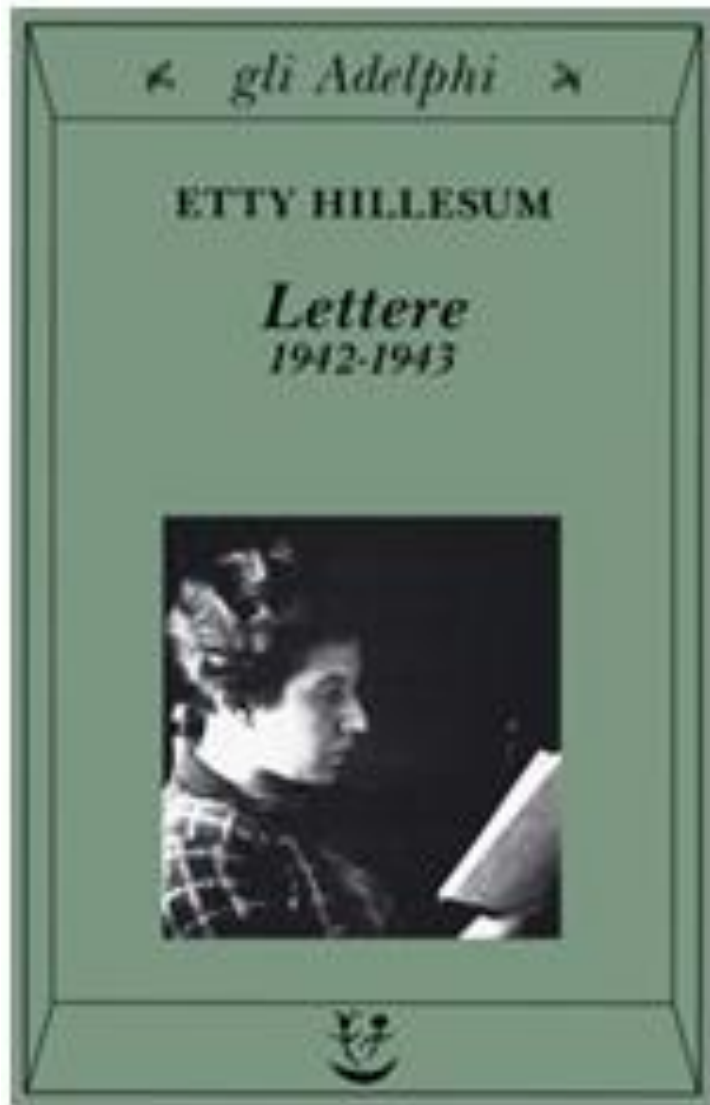




Devo senza dubbio **cominciare lentamente a modellare piccole figure nel grande blocco di granito intonso**, che mi porto dentro, **altrimenti alla lunga ne verrò schiacciata.** (...)
In ogni caso, **c'è qualcosa in me, qualcosa che desidera essere trascinata fuori da me** con tutte le sue forze, ma non sa dire che aspetto avrà, una volta emersa.
S. dice: Lei assapora ancora troppo il suo talento, ci sta giocando. **Ma si tratta davvero di talento?** Mi ha anche detto una volta: **ebbene Lei è una scrittrice nata.** Ma non importa comunque se è un talento o meno, **si vedrà a tempo debito se non fuggo di fronte a me stessa.**

A. Rodin, Danaide, 1889

Le due edizioni delle Lettere 1942 - 1943



Le lettere (1942 – 1943)

Le lettere, scritte in gran parte nel campo di Westerbork, ci permettono di udire la voce di Etty Hillesum fino all'ultimo, fino alla cartolina gettata dal treno che la portava ad Auschwitz.

... e poi riprenderò il mio giro senza fine tra le baracche di fango.

Westerbork è un campo di smistamento vicino ad Assen, nell'Olanda nordorientale e fu per più di centomila ebrei olandesi l'**ultima fermata prima di Auschwitz**. Qui Etty passò **gli ultimi mesi della sua vita**, continuando a scrivere il suo diario e le sue lettere, occupandosi con **abnegazione totale dei malati nelle baracche dell'ospedale**.

Noi stessi non ce ne rendiamo veramente conto: siamo stati marchiati dal dolore, per sempre. Eppure la vita è meravigliosamente buona nella sua inesplicabile profondità

Ribadiva ancora nella sua **ultima lettera dal campo**, cinque giorni prima della definitiva deportazione nel campo di Auschwitz



Scrivere è difendere la solitudine; è azione che scaturisce solo da un isolamento effettivo, ma comunicabile, nel quale, proprio **per la lontananza da tutte le cose concrete,** si rende possibile una scoperta dei rapporti tra esse

M. Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*

Scrivere significa salvare la parola dalla sua esistenza momentanea. Trattenere la parola offre la garanzia di liberazione e durevolezza

M. Zambrano





Michelangelo, Pietà
Rondanini, 1552, 1564

*Avanti allora! E' un momento penoso, quasi insormontabile; devo affidare il mio animo represso a uno stupido foglio di carta a righe. I pensieri sono spesso così chiari e limpidi nella mia testa, i sentimenti così profondi, **ma non riesco ancora a metterli per iscritto**. Dev'essere più che altro la vergogna. Mi sento molto impacciata, non ho il coraggio di lasciarmi andare. Ma sarà pur necessario, se voglio indirizzare la mia vita verso un fine ragionevole e soddisfacente. (...)*

*Da un punto di vista intellettuale sono tanto fortunata da essere **in grado di esprimere ogni cosa con formule chiare**. Quando si tratta di problemi di vita, posso spesso apparire come una persona superiore; **eppure nel profondo di me stessa io sono come prigioniera di un gomitolo aggrovigliato** e con tutta la chiarezza di pensiero non sono altro che un povero diavolo impaurito*

9 marzo 1941



**Comprimere con il
pensiero tutti i fenomeni
contraddittori
in un unico sistema**

**Siamo sempre in cerca della formula che riscatti,
del pensiero che crei ordine.**

8 maggio 41

**Ho bisogno di mettere insieme le cose in una
formula generale in cui trovino posto tutti i
particolari**

7 agosto 1941

**Stupida che sei! Smettila con quel cervello! Vuoi
espanderti tutta in una parola, in parole
colorate ed estese. Ma quelle parole non
potranno contenerti. Il mondo e il cielo di Dio
sono così vasti.**

23 ottobre 1941

**In ogni momento del giorno ti sorprende a
cercare di comprimere con il pensiero tutti i
fenomeni contraddittori in una unità, in un unico
sistema (...) Vuoi crearti un sicuro campo
recintato di certezze. Questo riflette un senso di
insicurezza, un sentirsi persa nella molteplicità
delle cose. Ma uno deve accettarla quella
molteplicità (...) Non potrebbero esserci
momenti più felici di quelli in cui realizzo che
la vita è davvero tanto semplice**



Tutto quel divorare libri non è stato che una forma di pigrizia



Tutto quel divorare libri, sin dalla giovinezza, non è stato altro che una forma di pigrizia da parte mia. ***Lascio che siano gli altri ad esprimersi al posto mio.*** Cerco ovunque la conferma di tutto ciò che si nasconde nel profondo del mio essere, ***eppure so che posso giungere alla chiarezza usando le mie parole.*** Devo abbandonare ogni pigrizia, e soprattutto le inibizioni e le insicurezze per poter arrivare, alla lunga, a me stessa e, attraverso me stessa, agli altri. Devo fare chiarezza e accettarmi.

Lunedì pomeriggio 4 agosto 1941

Mi sento come un pugno chiuso e non so come rilassarmi. ***Costringerò me stessa a scrivere qualcosa ogni giorno, anche solo un paio di parole***, altrimenti esploderò (...).

Non riesco ancora a scrivere. Voglio scrivere della realtà che si cela dietro le cose, ma questo è ancora al di fuori della mia portata.

5 agosto 1941



Affinché l'anima che sta dietro alle cose venga evocata



L'unica cosa che mi interessa davvero è l'atmosfera, si potrebbe dire l'anima, ma la sostanza continua a sfuggirmi, con il risultato che mi manca un punto d'appoggio. **Devi descrivere la realtà concreta, terrena e illuminarla con le tue parole, con il tuo spirito, affinché l'anima che sta dietro alle cose venga evocata**. Se alludi direttamente alla cosiddetta anima, allora ogni cosa diventa troppo vaga, troppo informe. **Se riesco a fissare nella mia mente in maniera sempre più salda che voglio scrivere, nient'altro che scrivere, allora devo anche rendermi conto che si sta preparando una vera e propria via crucis per me**: a volte la avverto con un certo timore sin da adesso.

La domanda è se ho talento nella scrittura. (...) **Se non cerco e scopro la mia forma congeniale, finirò a vagare nel buio e nel caos**, è qualcosa di cui anche adesso avverto forte il rischio. E trovare quella forma non deve essere un'impresa: **una storia breve, o un articolo su un giornale anche se poco prestigioso**.



Perché non mi hai fatto *poeta*, mio Dio?



Vedi ho ancora sempre lo stesso problema, *non so decidermi a smettere di scrivere*; all'ultimo momento vorrei ancora andare alla *formula liberatoria*, *la parola che esprima il mio ricco, sovrabbondante sentimento della vita.*

Perché non mi hai fatto poeta, mio Dio?

Ma sì mi hai fatto poeta, *aspetterò pazientemente che maturino le parole della mia doverosa testimonianza*; cioè *che vivere nel Tuo mondo è una cosa bella e buona*, malgrado tutto quello che ci facciamo reciprocamente noi uomini.

Il cuore pensante della baracca

15 settembre 1942





Oggi pomeriggio ho guardato *alcune stampe giapponesi* con Glassner. **Mi sono resa conto che è così che voglio scrivere: con altrettanto spazio intorno a poche parole.** Troppe parole mi danno fastidio. Vorrei scrivere **parole che siano organicamente inserite in un gran silenzio**, e non parole che esistono solo per coprirlo e disperderlo: **dovrebbero accentuarlo, piuttosto.** Come in quell'illustrazione con un ramo fiorito nell'angolo in basso: poche, tenere pennellate - ma che resa dei minimi dettagli - **e il grande spazio tutt'intorno, non un vuoto, ma uno spazio che si potrebbe piuttosto definire ricco d'anima.**

Io detesto gli accumuli di parole. In fondo, ce ne vogliono così poche per dir quelle quattro cose che veramente contano nella vita. **Se mai scriverò - e chissà poi che cosa? Mi piacerebbe dipinger poche parole su uno sfondo muto. E sarà più difficile rappresentare e dare un'anima a quella quiete e a quel silenzio che trovare le parole stesse,** e la cosa più importante sarà **stabilire il giusto rapporto tra parole e silenzio - il silenzio in cui succedono più cose che in tutte le parole affastellate insieme.**

5 giugno 1942

**Vorrei scrivere parole
organicamente inserite
in un gran silenzio**



*E in ogni novella, o altro che sia, lo sfondo muto dovrà avere un suo colore e un suo contenuto, come capita appunto in quelle stampe giapponesi. **Non sarà un silenzio vago e inafferrabile, ma avrà i suoi contorni, i suoi angoli, la sua forma**; e dunque le parole dovranno servire soltanto a **dare al silenzio la sua forma e i suoi contorni**, e ciascuna di loro sarà come una piccola pietra miliare, o come un piccolo rilievo, lungo strade piane e senza fine o **ai margini di vaste pianure**.*

*E' buffo; potrei riempire dei volumi su come vorrei scrivere, ma può darsi benissimo che, a parte le ricette, **io non scriverò mai nulla (...)***

***Mi piacerebbe camminare una volta attraverso paesaggi giapponesi**, per capirlo ancor meglio. Del resto che un viaggio in Oriente lo farò, in futuro – per trovare in quei luoghi, vissuto ogni giorno, quelle cose in cui qui ci si sente soli, in dissonanza.*

5 giugno 1942

Dare al silenzio la sua forma e i suoi contorni



● **Se voglio davvero scrivere**

● **lo parlo molto con le persone, soprattutto ultimamente**

*So che prima o poi dovrò scegliere, e sarà molto difficile. **Se voglio veramente scrivere**, se voglio provare a registrare tutto ciò che in me chiede sempre più di esser messo in parole, allora dovrò appartarmi dagli altri ben più di quanto non faccia ora. Dovrò chiudere finalmente la mia porta e mettermi a lottare contro una materia non facilmente controllabile, e sarà una battaglia dura e felice al tempo stesso. **Dovrò ritirarmi da una piccola società per rivolgermi a una società più grande.** Forse non si tratta neppure di questo, forse è il puro istinto poetico, **il desiderio di materializzare qualcosa della propria ricchezza d'immagini**, è un fatto talmente elementare che non c'è neppure bisogno di spiegarlo, A volte mi domando se io non viva troppo intensamente: **io vivo, godo e consumo la vita al punto che non ne rimane più niente.** Forse è necessario che un qualche resto rimanga, perché si produca la **tensione che induce a creare?** **Io parlo molto con le persone, soprattutto ultimamente. parlo sempre ancora in modo più espressivo e lucido di quanto non sappia scrivere.** A volte penso che non dovrei sprecare le mie energie a parlare, che dovrei tirarmi indietro e proseguire la mia ricerca silenziosa sulla carta. Una parte di me lo vorrebbe, **un'altra non riesce ancora a decidersi e si disperde nelle parole che dice agli altri.***

17 settembre 1942



**Qualcosa s'innalzerà e
veglierà su una vita
inquieta come un sorriso
lenitivo.**

*In futuro avrò un quaderno sul quale
cercherò di scrivere.*

***E qualcosa con cui dovrò vedermela
da sola, il mio fronte privato, e a
volte sarà una battaglia disperata.***
*Quel quaderno sembrerà un campo
di battaglia sanguinoso, fatto di
**parole che lottano e combattono le
une con le altre.** E forse, qui e là,
qualcosa s'innalzerà un giorno da
quel campo di battaglia, **puro come
la luna**, un breve racconto che a
tratti **veglierà su una vita inquieta
come un sorriso lenitivo.***

20 dicembre 1942



**Per scrivere
la cronaca
di Westerbok
ci vorrebbe
un poeta.**

Una sera d'estate ero seduta a mangiare il mio cavolo rosso sul ciglio del campo giallo di lupini, che dalla nostra mensa si estendeva fino alla baracca di disinfestazione, e riflettevo con aria ispirata: **"Si dovrebbe scrivere la cronaca di Westerbork"**. Un uomo anziano, seduto alla mia sinistra, anche lui con il suo cavolo rosso – aveva replicato: **"Sì, ma ci vorrebbe un poeta"**. Quell'uomo ha ragione, ci vorrebbe proprio un grande poeta, **le cronache giornalistiche non bastano più**. Tutta l'Europa sta diventando pian piano un unico, grande campo di prigionia. Tutta l'Europa finirà per disporre di simili, amare esperienze. **Sarà monotono se noi ci riferiremo scambievolmente i fatti nudi e crudi** – le famiglie lacerate, le proprietà sottratte, le libertà perdute. E anche a proposito del filo spinato e di pasticcio di patate e verdure **non si possono fare dei resoconti troppo pittoreschi a coloro che sono rimasti fuori. (...)**

Ecco io **sapevo che non sarebbe venuto fuori nulla da questo resoconto**, al primo tentativo mi sono arenata in considerazioni generiche. Del resto **una persona dall'indole piuttosto contemplativa non è veramente adatta a spiegare le caratteristiche di un determinato luogo e di un determinato avvenimento.** (...) **Io non sono poeta, io non saprei ancora bene cosa raccontare in proposito**. La vita laggiù è così movimentata, anche se molti diranno che è invece di una mortale monotonia.



Mi è venuto d'un tratto in mente che le cose stanno realmente così. **Infatti non ho probabilmente il talento per scrivere; ho solo il talento**, se così lo si può chiamare, **di fare esperienza di tutto quello che in questa nostra vita umana è possibile vivere e sentire e subire**, e non solo a mio modo, ma anche come molti altri. I vizi più grandi non mi sono sconosciuti, **ma conosco anche la più grande fiducia in Dio e lo spirito di sacrificio e l'amore per l'umanità. E faccio esperienza di tutto, corpo e anima, attraverso il sangue e l'oscurità, in ogni angolo del mio essere. Non credo di avere un vero talento per la scrittura. Se fosse necessario forse potrei scrivere cose facili e bizzarre, Spielereinen (scrivere per passatempo), ma queste non hanno nulla a che fare con il profondo del mio essere, sono le creste delle onde ma sotto c'è il mare. Non posso scrivere, ma faccio esperienza di questa vita con il corpo e con l'anima, di minuto in minuto, in tutti i suoi aspetti e fluttuazioni, in tutti i suoi colori e suoni.**



Faccio esperienza delle persone e anche della loro sofferenza. E da quell'esperienza, forse, un giorno si faranno strada a fatica le parole che dovrò dire e che sgorgano da una sorgente talmente vera che dovranno trovare la loro via. Saranno forse parole molto impacciate, ma vorranno essere dette.

Ho anche paura di una certa facilità di scrittura. Credo di poterlo fare, ma è come se opponessi resistenza, perché non riuscirei comunque a toccare le cose che contano davvero.

Un giorno troverò certo le mie parole, o meglio, le mie parole forse un giorno troveranno me: la mia esperienza un giorno incontrerà le parole che la libereranno. Non riesco a scrivere, ma riesco di certo a vivere. E un giorno da questa mia vita reale, nasceranno anche le parole.

19 giugno 1942





I ritmi della vita interiore




12 dicembre 1941

Ci si lamenta di come fa **buio al mattino**. Per me, invece, è spesso **l'ora migliore del giorno - quando l'alba s'affaccia grigia e silenziosa alle mie pallide finestre**. In quel grigiore e silenzio c'è allora una macchia luminosa e violenta, il **piccolo abatjour splendente che rischiara il grande piano scuro della mia scrivania**. La settimana scorsa è stata proprio **la mia ora migliore**. Ero immersa nell'**Idiota**, traducevo solennemente qualche riga in un quaderno, aggiungevo una breve annotazione mia, e di colpo erano le dieci. Allora ho pensato: **sì, così devi studiare, così assorta, così va bene**. Stamattina una **profonda tranquillità**. Proprio come una tempesta che s'è calmata. Mi accorgo che questo stato d'animo si ripete ogni volta: **dopo giorni di vita interiore terribilmente intensa, ricerca di chiarezza, doglie patite per sentimenti e pensieri che non sono affatto pronti per nascere, enormi pretese da parte mia, e la ricerca di una piccola forma propria che diventa di un'importanza capitale**, - ecco che poi tutto quest'affanno mi cade di dosso d'un tratto; il mio cervello è piacevolmente stanco, c'è bonaccia di nuovo, sento quasi una sorta di dolcezza anche verso me stessa, e **su di me cala un velo attraverso cui la vita filtra più mite, e spesso più ridente**.

**Sì, così devi studiare,
così assorta,
così va bene**





Mi sento, alla mia scrivania, come su un'isola deserta.


Sento allora di essere tutt'uno con la vita. Inoltre: che non sono io individualmente a volere o a dovere fare questo o quello, ma che la vita è grande e buona e attraente e eterna e - se tu dai tanta importanza a te stessa, ti agiti e fai chiasso, allora ti sfugge quella grande, potente, ed eterna corrente, che è appunto la vita. E proprio in questi momenti - e quanto ne sono riconoscente - che ogni aspirazione personale mi abbandona, la mia ansia, per esempio, di conoscere e sapere si acquieta, e un piccolo pezzo d'eternità scende su di me con un largo colpo d'ala.

*E lo so, lo so bene che questo stato d'animo non dura a lungo: magari è già passato dopo mezz'ora, ma nel frattempo **ho potuto di nuovo attingervi forza.** (...)*

Questi cinque minuti sono ancora tutti per me. L'orologio ticchetta dietro le mie spalle. I rumori in casa e in strada sono come una risacca lontana. Una lampada rotonda bianca nella casa dirimpetto s'intravede nel livore di questa mattina piovosa. Mi sento, alla mia scrivania, con la sua grande superficie scura, come su un'isola deserta.

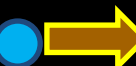
12 dicembre 1941



A woman with dark hair is sitting at a desk in a study. She is looking off to the side with a thoughtful expression. On the desk in front of her are several books and papers. Behind her, there is a bookshelf filled with books and a framed picture on the wall.

Purché tu viva dando ascolto al ritmo che ti porti dentro

*E che importa se **studio** una pagina di libro in più o in meno? **Purché tu viva dando ascolto al ritmo che ti porti dentro** - **a ciò che sale dal fondo di te stessa.** Gran parte del tuo comportamento è una forma d'imitazione, oppure risponde a **doveri inventati**, o a **preconcetti errati** su come una persona debba essere. **L'unica sicurezza** su come tu ti debba comportare ti può venire **dalle sorgenti che zampillano nel profondo di te stessa.** E io lo dico ora con tutta umiltà e riconoscenza e sincerità, anche se so bene che tornerò a essere suscettibile e ribelle: **Dio mio, ti ringrazio perché mi hai creata così come sono. Ti ringrazio perché talvolta posso essere così colma di vastità, quella vastità che non è poi nient'altro che il mio esser ricolma di te. **Ti prometto** che tutta la mia vita sarà **un tendere verso quella bella armonia, e anche verso quell'umiltà e vero amore** di cui sento la capacità in me stessa, nei momenti migliori.***



*Attraverso la
nostra anima,
voi arriverete
alla vostra*

*Non ho potuto evitare di pensare a come Leonie, coraggiosa e implacabile, **cercasse di farlo partecipare alla sua vita interiore**, in modo che lui giungesse, **grazie all'anima di lei**, a conoscersi nel profondo. E mentre io ero affascinata dal suo essere-uomo, c'era anche, al tempo stesso, la sensazione di non dover flirtare con gli uomini, di non dover cercare negli uomini solo la controparte, ma **di doverli ammettere anche al nostro regno interiore**.*

*Noi donne abbiamo un grosso compito da portare a termine con gli uomini – comincio letteralmente a sospettarlo – e intravedo il percorso da seguire. **Attraverso la nostra anima, voi arriverete alla vostra***


16 marzo 1942





Lavorare su se stessi





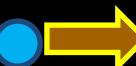
Meister Eckhart

I sermoni

*Chi vuole penetrare nel fondo di Dio, in ciò che ha di più intimo, **deve prima penetrare nel fondo proprio**, in ciò che ha di più intimo, giacché nessuno conosce Dio se prima non conosce se stesso.*

Non si deve cercare niente, né conoscenza, né scienza, né interiorità, né devozione, né pace, ma soltanto la volontà di Dio.

Tutto sarebbe donato a chi rinunciasse a se stesso
assolutamente, anche per un solo istante.



Chi riposa in se stesso non tiene conto del tempo



Chi riposa in se stesso non tiene conto del tempo (...); una vera maturazione non può tener conto del tempo.

Queste parole sono per me di capitale importanza. Negli ultimi giorni sono diventate carne e sangue. **Prima avevo sempre l'incalzante sensazione di non aver mai tempo per nulla**, almeno non per le piccole cose della vita, per il dentista, per il parrucchiere, e neanche per fare due passi, e non sempre per gli amici. I discorsi, gli interludi con amici e conoscenti **mi davano sempre la sensazione, burrascosa e spasmodica, che andasse perduto il mio prezioso tempo**. E per che cosa avevo bisogno di tutto quel tempo? Per il mio lavoro, un concetto davvero mistico, perché non ne è venuto fuori molto, proprio per via dell'agitazione e inquietudine interiori.

13 marzo 1941



Alla ricerca dell'unità: il centro ancora mi manca



*Un vero e proprio senso del mio valore,
il **centro, ancora mi manca.** (...)*

*(..) Mi sento come il piatto di un grammofono,
qualcosa continua a graffiarmi come un ago
appuntito. Vorrei che quel graffiare smettesse.
**Quei libri sono davvero una strana avventura
per me.** Vi reagisco con tanti diversi stati
d'animo. **Al momento mi sento totalmente
confusa e lontana dal mio centro.** Sono un tipo
molto strano, lo so. (...)*

***Fuori da questo centro, una volta individuato,
non si dà più vita soddisfacente:** sono piuttosto
confusa, ho vagato a lungo lontano dal mio
centro.(...) **Di tanto in tanto dovrei cercare di
essere molto più sorda nei confronti
dell'esterno e ascoltarmi dentro.** Se in questo
momento arrivasse un altro stimolo
dall'esterno, io esploderei o qualcosa del
genere*

4 ottobre 1941



L'interiorità come conquista



S. Agostino

Le confessioni



"Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas. Non uscire fuori, rientra in te stesso: **è nel profondo dell'uomo che risiede la verità.**

Tardi ti ho amato, o Bellezza sempre antica e sempre nuova, tardi ti ho amato! Ed ecco **Tu eri dentro di me e io ero fuori e là Ti cercavo** ed io, nella mia deformità, mi gettavo sulle cose ben fatte che tu avevi creato.

Tu eri con me ed io non ero con te. Quelle bellezze esteriori mi tenevano lontano da Te e tuttavia, se esse non fossero state in Te non sarebbero affatto esistite.

Tu mi hai chiamato e hai squarciato la mia sordità; tu hai brillato su di me e hai dissipato la mia cecità.



Ascoltarsi dentro.



Quando l'ascolto si attenua, quando la voce si affievolisce rimane disorientata. **Allora, deve ritrovare il centro di sé.** Non a caso usa spesso una frase di Spier: **Ascoltarsi, ascoltarsi dentro**

*... Ancora una cosa: credo proprio di avere come un **regolatore interno**. Un **malumore** mi avverte ogni volta che ho preso la strada sbagliata, **e se continuo a essere onesta e aperta**, se conservo la mia volontà di diventare quella che dovrò essere e **di fare ciò che la mia coscienza mi prescrive di fare, di questi tempi, allora andrà tutto a posto**. Credo che la vita pretenda molto da me e che mi riservi anche molto, **ma devo saper ascoltare la mia voce interiore**, devo rimanere onesta e aperta, e non sfuggire a quel sentimento.*

27 luglio 1942 lunedì mattina, le otto.



Il mondo interiore, terreno incolto



Il mondo interiore è reale tanto quanto quello esterno. Si dovrebbe essere consapevoli di ciò. Anch'esso ha i suoi panorami, i suoi contorni, le sue possibilità, le sue regioni sconfinite. E proprio l'io di ogni uomo è un piccolo centro dove mondo interiore e mondo esterno si incontrano.

Questi due mondi si alimentano l'un l'altro, non devi trascurare l'uno a spese dell'altro, non devi stimare uno più importante dell'altro. Altrimenti impoverisci la tua personalità.

Tante persone mi sembrano come divise a metà e quasi mutilate. Ciò probabilmente perché non hanno saputo rendersi consapevoli del loro mondo interiore.

Ogni tanto, forze provenienti dal mondo interiore si fanno sentire e possono estendere un po' gli orizzonti delle persone e dar loro un vago sentore di qualcosa di più importante, ma ogni cosa è troppo disorganizzata, troppo caotica, troppo poco consapevole. Il loro mondo interiore è terreno incolto, non lavorato, né loro si prendono la pena di ararlo. È terra per loro inesistente e sconosciuta
5 agosto 1941



Riposare in se stessi



*Il sentimento che ho della vita è così intenso e grande, sereno e riconoscente, che non voglio neppur provare a esprimerlo in una parola sola. **In me c'è una felicità così perfetta e piena, mio Dio.** Probabilmente la definizione migliore sarebbe di nuovo la sua, **riposare in se stessi**, e forse sarebbe anche la definizione più completa di come io sento la vita: **io riposo in me stessa.** **E questo me stessa, la parte più profonda e ricca di me in cui riposo, io la chiamo « Dio ».** Nel diario di Tide ho trovato spesso questa frase: **Padre, prendilo dolcemente fra le Tue braccia.** E così che mi sento, sempre e ininterrottamente: **come se stessi fra le Tue braccia, mio Dio, così protetta e sicura e impregnata d'eternità.** Come se ogni mio respiro fosse eterno, e la più piccola azione o parola avesse un vasto e profondo significato.*

17 settembre 1942, giovedì mattina, le otto

Dissotterrare Dio



*Il giorno è iniziato così bene, lucido e chiaro nella mia testa. Ma poi ho avuto un forte crollo, una pressione sul cranio della quale non riuscivo a liberarmi, e **pensieri pesanti, troppo pesanti per la mia sensibilità, e lì dietro il vuoto e i perché**; ma si lotterà anche contro questo.*

*Il mondo rotola melodiosamente dalla mano di Dio. Ho avuto in mente queste parole di Verwey per tutto il giorno: **anch'io vorrei rotolare melodiosamente dalla mano di Dio***

9 marzo 1941



***Rotolare
melodiosamente
dalla mano di Dio***



Sono agitata di una bizzarra, diabolica irrequietezza, che potrebbe essere anche produttiva se sapessi che farmene; è **un'irrequietezza creativa**, non fisica – neppure una dozzina di appassionate notti d'amore potrebbe placarla. **E' quasi un'irrequietezza sacra.**

Mio Dio prendimi nella tua grande mano E fammi tuo strumento, fa' che io possa scrivere!

(...)

Mi sono resa conto che non si può spiegare l'essere umano con nessuna formula psicologica: **solo l'artista è in grado di rendere ciò che di irrazionale resta nell'uomo**



Mio Dio fammi tuo strumento, fa' che io possa scrivere!



Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è ricoperta da pietre e sabbia; allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo.

M'immagino che certe persone preghino con gli occhi rivolti al cielo: esse cercano Dio fuori di sé.

Ce ne sono altre che chinano il capo, nascondendolo fra le mani, credo che cerchino Dio dentro di sé.

26 agosto 1941



***Dissotterrare
di nuovo Dio
dentro di sé***



*Domenica mattina ero accoccolata per terra in un angolo della sua stanza, avevo addosso la mia vestaglia a righe vivaci e rammendavo delle calze. **A volte l'acqua è così limpida che si distingue ogni cosa sul fondo.** Volevo dir questo: **era proprio come se la vita mi apparisse altrettanto chiara e trasparente nei suoi mille dettagli, nelle sue svolte e nei suoi movimenti. Come se avessi davanti un oceano e ne potessi distinguere il fondo, guardando attraverso l'acqua trasparente come cristallo.** Chissà se riuscirò a scrivere per davvero, una volta o l'altra? Non sembra che lo creda molto - o mi sbaglio? **Forse passerà molto tempo prima che io sia capace di descrivere un momento simile, un «momento alto» nella mia vita.***

*Sei seduta per terra, in un angolino della stanza dell'uomo amato, rammendi delle calze e **allo stesso tempo sei seduta sulla riva di un mare immenso,** e questo mare è così limpido e trasparente che puoi distinguerne il fondo. **A un certo momento tu senti la vita così ed è una cosa indimenticabile.***



**La vita mi
appare chiara
e trasparente**





La storia e il male




La resistenza esistenziale Di Etty Hillesum

Etty pensava che ci si trovasse di fronte ad un **problema collettivo** e che quindi si dovessero **evitare tutti gli infantilismi personali**. L'accettazione della propria condizione **non deve essere scambiata per rassegnazione o mancanza di volontà**.

C'è ancora spazio per l'elementare sdegno morale contro un regime che tratta così gli esseri umani.

Scelse dunque di non lasciarsi devastare, come sarebbe venuto spontaneo, dai sentimenti e dalle tendenze negative e degradanti. In particolare Etty era convinta che in fondo **il sentimento di odio e di disprezzo nei confronti di altri fosse legato anche all'avversione per se stessi**.





*La barbarie nazista risveglia lo stesso tipo di barbarie in noi [...]. **Dobbiamo respingere quella barbarie da noi stessi, non dobbiamo coltivare l'odio interiormente** perché, altrimenti, il mondo non riuscirà a fare un solo passo fuori dalla melma. Non che la nostra condotta contro il nuovo sistema debba essere ingenua e priva di principi, ma questa è un'altra faccenda. **Combattere gli istinti malvagi che quella gente risveglia in noi** è qualcosa di molto diverso da un ipotetico essere «oggettivi», dal vedere il cosiddetto «bene» nel nemico - fare questo è solo tergiversare e non ha niente a che fare con ciò che voglio dire. **Ma si può essere veri militanti e agire con ricchezza di principi senza essere pieni di odio.***

Diario 15 marzo 1941



La strutturalità del male

Etty riferendosi a un personaggio del Consiglio Ebraico, scrisse:

*La cosa che più mi colpisce in lui è il suo collo dritto e rigido. **Odia i suoi persecutori con un odio che suppongo sia giustificato.***

Ma anche lui è un uomo crudele. Sarebbe un perfetto capo di un campo di concentramento

Quell'uomo era pieno di odio per quelli che potremmo chiamare i nostri carnefici, ma anche lui avrebbe potuto essere un perfetto carnefice e persecutore di uomini indifesi



Berlino 1936, congresso ebraico d

Naturalmente, non si potrà mai più riparare al fatto che alcuni ebrei collaborino a far deportare tutti gli altri ebrei. Più tardi la storia dovrà pronunciarsi su questo punto

28 settembre 1942



L'ascesa dei privilegiati, non solo in Lager ma in tutte le convivenze umane, **è un fenomeno angosciante ma immancabile**: essi sono assenti solo nelle utopie. **É compito dell'uomo giusto fare guerra ad ogni privilegio non meritato**, ma non si deve dimenticare che questa è una guerra senza fine. Dove esiste un potere esercitato da pochi, o da uno solo, contro i molti, **il privilegio nasce e prolifera**, anche contro il volere del potere stesso; ma è normale che il potere, invece, lo tolleri o lo incoraggi. **Limitiamoci al Lager, che però (anche nella sua versione sovietica) può ben servire da «laboratorio»**: **la classe ibrida dei prigionieri-funzionari ne costituisce l'ossatura, ed insieme il lineamento più inquietante**. **É una zona grigia, dai contorni mal definiti, che insieme separa e congiunge i due campi dei padroni e dei servi**. Possiede una struttura interna incredibilmente complicata, ed alberga in sé quanto basta per confondere il nostro bisogno di giudicare





*Uomini della « Colonna Volante » in tute marroni trasportano bagagli su carriole. Fra loro scopro alcuni **buffoni di corte** del comandante: il comico Max Ehrich e il compositore di canzonette **Willy Rosen, che pare la morte che cammina**. A suo tempo doveva essere irrevocabilmente deportato, ma poche sere prima della partenza cantò da farsi scoppiare i polmoni davanti a un pubblico estasiato, fra cui si trovava il comandante con il suo seguito. Il comandante, che di arte se ne intende, era entusiasta; e così Willy Rosen fu « bloccato », e gli fu perfino assegnata una casetta dove ora abita dietro tendine a quadretti rossi, insieme con la moglie tinta di biondo che di giorno sta dietro al mangano nei vapori bollenti della lavanderia. Ora quello stesso Rosen, vestito di una tuta color avana, spinge una bassa carriola su cui gli tocca portare i bagagli dei suoi fratelli di razza, e pare la morte che cammina. Ecco un altro buffone di corte Erich Ziegler, il pianista prediletto del comandante. Corre voce che sappia addirittura suonare la Nona di Beethoven a ritmo di jazz, e questo significa pure qualcosa*

**Westerbork, lager, Olanda, seconda orchestra
lager. Tratto da sito web revisionista Olot**



Lettere da Westerbork del 24 agosto 1943

Uscire da se stessi



Conoscenza di Dio e senso della storia si intrecciano nella preghiera e nell'azione

Il mese di luglio del '42 è determinante e decisivo. Il 15 luglio iniziano le deportazioni al campo di Westerbork. ETTY stessa riceve l'ordine di presentarsi.

... Mi sento in grado di sopportare il pezzo di storia che stiamo vivendo senza soccombere. So tutto quel che capita e la mia testa rimane lucida. Talvolta è come se sul mio cuore venisse sparso uno strato di cenere ... Una volta che si comincia a camminare con Dio, si continua semplicemente a camminare e la vita diventa un'unica, lunga, passeggiata. Com'è singolare tutto ciò. ...



Mi sembra che si esageri nel temere per il nostro corpo.



Le mie battaglie le combatto contro di me, contro i miei propri demoni: ma combattere in mezzo a migliaia di persone impaurite, contro fanatici furiosi e gelidi che vogliono la nostra fine, no, questo non è proprio il mio genere. Non ho paura, non so, mi sento così tranquilla. Mi sento in grado di sopportare il pezzo di storia che stiamo vivendo, senza soccombere. **Mi sembra che si esageri nel temere per il nostro corpo. Lo spirito viene dimenticato, s'accartoccia e avvizzisce in qualche angolino. Viviamo in un modo sbagliato, senza dignità.** Io non odio nessuno, non sono amareggiata: una volta che l'amore per tutti gli uomini comincia a svilupparsi in noi, diventa infinito.

14 luglio 1942



Prestare ascolto dentro di sé, dentro gli altri, all'interno del contesto di questa vita, e dentro Te



*S. mi aveva scritto in una delle sue prime lettere: **E se posso trasmettere qualcosa di questa forza sovrabbondante, sono contento.** Mio Dio, è un bene che Tu abbia fatto fermare il mio corpo. Devo guarire completamente per fare ciò che devo. Ma forse, anche questa è un'idea convenzionale. Lo spirito non dovrebbe forse continuare a lavorare e a essere creativo anche quando il corpo è malato? E amare e hineinhorchen, **prestare ascolto dentro di sé, dentro gli altri, all'interno del contesto di questa vita, e dentro Te.** Hineinhorchen, vorrei trovare una buona traduzione olandese di questa parola. In fondo, la mia vita è un ***ininterrotto ascoltare dentro me stessa, gli altri, Dio. E quando dico che ascolto dentro, in realtà è Dio che ascolta dentro di me.*** La parte più essenziale e profonda di me che presta ascolto alla parte più essenziale e profonda dell'altro. Dio a Dio.*

17 settembre 1942



**Ti ringrazio perché lasci
che tante persone
vengano a me con le
loro pene**



Quanto sono grandi le necessità delle Tue creature terrestri, mio Dio. *Ti ringrazio perché lasci che tante persone vengano a me con le loro pene:* parlano tranquille e senza sospetti, e d'un tratto viene fuori tutta la loro pena, e si scopre una povera creatura disperata che non sa come vivere. E a quel punto cominciano i miei problemi.

Non basta predicarTi, mio Dio, non basta disseppellirti dai cuori altrui. Bisogna aprirti la via, mio Dio, e per far questo bisogna essere un gran conoscitore dell'animo umano, un esperto

psicologo: rapporti con padre e madre, ricordi giovanili, sogni, sensi di colpa, complessi d'inferiorità, insomma tutto quanto. In ogni persona che viene da me io mi metto a esplorare, con cautela. I miei strumenti per aprirti la strada negli altri sono ancora ben limitati. Ma esistono già, in qualche misura: li migliorerò pian piano e con molta pazienza. E Ti ringrazio per questo dono di poter leggere negli altri.

17 settembre 1942



A volte le persone sono per me come case con la porta aperta



A volte le persone sono per me come case con la porta aperta. Io entro e giro per corridoi e stanze, ogni casa è arredata in modo un po' diverso ma in fondo è uguale alle altre, di ognuna si dovrebbe fare una dimora consacrata a Te, mio Dio. Ti prometto, Ti prometto che cercherò sempre di trovarTi una casa e un ricovero. In fondo è una buffa immagine: io mi metto in cammino e cerco un tetto per Te. Ci sono così tante case vuote, a loro offro Te come commensale più importante. Perdonami questa metafora non troppo sottile. E torno sempre con il mio Rilke: «**Perché, davvero, anche la grandezza degli dèi dipende dalla loro precarietà**, dal fatto che qualunque sia la dimora in cui li si custodisce, al sicuro lo sono soltanto nei nostri cuori ».

17 settembre 1942



**Il grande amore
che io riesco a
riversare in tutto**



Le tue lezioni sono dure mio Dio, lascia che io sia la Tua buona e paziente allieva.

Sento di essere uno dei molti eredi di un grande patrimonio spirituale. Ne sarò la fidata custode. Lo diffonderò al massimo delle mie possibilità. Mi scopro a fare gesti vaghi, fragili, e nervosi, sento il corpo così leggero e fluttuante, ma la mia mente è tanto sicura e forte. (...)

Come posso ringraziarTi, mio Dio, per tutto il bene che fai affluire in me, ininterrottamente Per tutta l'amicizia, per tutti i pensieri fecondi, per il grande amore che c'è in me e che io riesco a riversare in tutto, a ogni passo. A volte credo quasi che sia troppo, e allora non so come comportarmi, per agire bene. Del resto, sembra che **grazie a quel grande amore tutto ciò che fai diventi fecondo** - forse un giorno riuscirò a esprimerlo.

20 settembre 1942



***E la cosa più bella che conosca:
leggere la vita dagli uomini.***

***Molti uomini sono ancora geroglifici per
me, ma pian piano imparo a decifrarli.***

***E la cosa più bella che conosca: leggere
la vita dagli uomini.***

*A Westerbork era come se mi trovassi
davanti al nudo steccato della vita.*

*Davanti alla sua ossatura, libera da
qualsiasi costruzione esterna.*

***Mio Dio, Ti ringrazio perché m'insegni
a leggere sempre meglio.***

20 settembre 1942



Aiutare Dio



Sottrarsi al tempo e costruire Dio col cuore, il cervello, le mani



*Non devi attendere che Dio venga a te
e dica: eccomi.*

*Un dio che professi la sua forza
non ha senso.*

***Devi sapere che Dio soffia in te come il vento
sin dagli inizi,
e se il cuore ti brucia e non si svela,
c'è lui dentro, operante.***

R.M. Rilke, Poesie giovanili



Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta Ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, **davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano**. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani – ma anche questo richiede una certa esperienza.

Ogni giorno ha già la sua parte. **Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa però diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi e anche l'unica che veramente conti è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio.**

E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati degli altri uomini. Sì mio Dio sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali, ma anch'esse fanno parte di questa vita. **Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi.** E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza; tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.



Mio Dio, Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette, cucchiari di argento – **invece di salvare te, mio Dio.**

E altre persone, che sono ormai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure ed amarezze, **vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo.** dicono: non mi prenderanno. **Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia.**

Comincio **a sentirmi un po' più tranquilla**, mio Dio, dopo questa conversazione con te. **Discorrerò con te molto spesso**, d'ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi.

Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, **io continuerò a lavorare per te e ad essere fedele e non ti cacerò mai via dal mio territorio**



Preparare tempi nuovi



Lavorare su se stessi non è proprio una forma di individualismo malaticcio



*Lavorare su se stessi non è proprio una forma di individualismo malaticcio. **Una pace futura potrà essere veramente tale, solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso** – se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo, **se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore** se non è chiedere troppo. E' l'unica soluzione possibile.*

Diario 20 giugno 1942



**Prendere le distanze da tutti
desideri personali e volgersi
dove Dio ci manda**



Assumere la **responsabilità dei tempi**, tempi gravi in cui si ha la sensazione di **vivere fianco a fianco con il destino** e le scelte da farsi diventano radicali. **Quale sarà la vita della generazione che viene? Mantenere ben odorosa la mia anima in mezzo a quelle esalazioni viziose**

O si pensa soltanto a se stessi e alla propria conservazione, senza riguardi, o **si prendono le distanze da tutti i desideri personali**, e ci si arrende. Per me, **questa resa non si fonda sulla rassegnazione** che è un morire, **ma s'indirizza là dove Dio per avventura mi manda** ad aiutare come posso - è non a macerarmi nel mio dolore e nella mia rabbia.

Diario 13 ottobre 1942



Prepararsi a un destino ineludibile in vista di un nuovo umanesimo



La storia recente appare agli occhi dei più **ineluttabile**, un destino **insopportabile**, mentre per lei è **ineludibile**, poi seguirà un **nuovo umanesimo**, che occorre **preparare fin d'ora dentro di sé**.

Per tanti **la peggior sofferenza è la totale impreparazione interiore**, per cui crollano miseramente già prima di aver visto un campo di lavoro. Secondo loro, la nostra catastrofe è completa e definitiva. Col passare del tempo **mi sono pian piano preparata a questi momenti, ora posso continuare a vivere indisturbata guardando con occhio limpido alle cose**. In questi ultimi anni non mi sono solo occupata di belle lettere, alla mia scrivania.

Diario, 15 luglio 1942



Custodire un piccolo pezzo di Dio in se stessa e negli altri



*La questione non è se il corpo poco esercitato possa resistere. Questo è secondario: **la forza autentica, primaria consiste in ciò, che se anche si soccombe miseramente, fino all'ultimo si sente che la vita è bella e ricca di significato, che si è realizzato tutto quanto in noi stessi e che la vita era buona***

Diario, 5 luglio 1942

*... Noi stessi non ce ne rendiamo veramente conto: **siamo stati marchiati dal dolore, per sempre. Eppure la vita è meravigliosamente buona nella sua inesplicabile profondità** - devo ritornare sempre su questo punto. **E se solo facciamo in modo che, malgrado tutto, Dio sia al sicuro nelle nostre mani.***

Lettera scritta prima della deportazione ad Auschwitz





Westerbork



Sebbene gli edifici del campo siano tutti a un piano solo, vi si sente parlare con una **molteplicità di accenti, come se la torre di Babele fosse stata innalzata in mezzo a noi**: bavarese e dialetto di Groningen, sassone e dialetto del Limburgo, olandese dell'Aia e olandese della Frisia orientale, tedesco con accento polacco o russo, olandese con accento tedesco e tedesco con accento olandese, fiammingo di Waterloo e berlinese - e faccio presente che si tratta di un'area di poco più di mezzo chilometro quadrato.

Il filo spinato è una pura questione di opinioni. « Noi dietro il filo spinato! ! » diceva un vecchio signore indistruttibile accennando malinconicamente con la mano « **sono piuttosto loro a vivere dietro il filo spinato** » - e intanto indicava le alte ville, che stanno come guardiani dall'altra parte della recinzione. Se il filo spinato circondasse semplicemente il campo, si saprebbe almeno dove si sta: **ma anche nel campo stesso, intorno e fra le baracche, si snodano questi fili del ventesimo secolo e formano una rete labirintica e impenetrabile. Di tanto in tanto s'incontrano persone con graffi sul viso e sulle mani.**



Ai quattro angoli estremi del nostro villaggio di legno ci sono delle **torrette di vedetta**, piattaforme battute dal vento che poggiano ognuna su quattro alti pali. Lassù, **un uomo con elmo e fucile si staglia contro i cicli mutevoli. Alla sera si sente talvolta sparare nella brughiera**, come quando quel cieco si smarrì in un luogo troppo vicino al filo spinato. **Parlare di Westerbork è già difficile per il suo carattere tanto ambivalente. Da un lato vi si sta formando una comunità stabile - certo che è una convivenza forzata, ma ha tutte le caratteristiche di una società umana; dall'altro lato è un campo destinato a un popolo in transito, e ci sono sempre forti sommovimenti quando le folle vi si riversano dalle grandi città e dalla provincia, da case di cura, prigioni e campi di punizione, da tutti gli angoli dell'Olanda, per essere deportate pochi giorni più tardi verso il loro destino sconosciuto. Immaginerete la ressa su quel mezzo chilometro quadrato.** Infatti, non tutti sono come quell'uomo che aveva riempito il suo zaino ed era spontaneamente partito con un convoglio, e alla domanda « Perché? » **aveva risposto di voler essere libero di partire quando piaceva a lui.** Mi aveva fatto pensare a quel giudice romano che aveva detto a un martire : « **Sai che io ho il potere di ucciderti?** », al che il martire aveva risposto: «**Ma sai che io ho il potere di essere ucciso?**». Nell'insieme però c'è una gran ressa, a Westerbork, quasi come attorno all'ultimo relitto di una nave a cui si aggrappano troppi naufraghi sul punto di annegare.



Il carattere ambivalente di Westerbork



A Christine van Nooten

Westerbork, 1° settembre 1943

*Christine, cara e sollecita amica, mando a te una delle due cartoline postali che mi sono consentite. **La famiglia è ancora al completo per adesso.** Papà e mamma stanno in una grande baracca e così la vita si è fatta assai più difficile. **Non ci si può immaginare che cosa sia una grande baracca.** Papà è già felice come un bambino se non viene calpestato. **Lui legge**, seduto sulla sua panca di legno, e intanto dei bambini piccoli gli si arrampicano più o meno sulla schiena. (...) **Mischa timbra biglietti nella baracca dei bagni** e sotto i biglietti c'è una partitura. **La mamma si prende cura dei suoi uomini maldestri** e ringrazierebbe il cielo se potesse rimanere qui.*

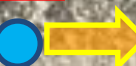


«Su, lasciatemi essere il cuore pensante di questa baracca».



In me non c'è un poeta, in me c'è un pezzetto di Dio che potrebbe farsi poesia. In un campo deve pur esserci un poeta, che da poeta viva anche quella vita e la sappia cantare.

*Di notte, mentre ero coricata nella mia cuccetta, circondata da donne e ragazze che russavano piano, o sognavano ad alta voce, o piangevano silenziosamente, o si giravano e rigiravano - donne e ragazze che dicevano così spesso durante il giorno: «**non vogliamo pensare**», «**non vogliamo sentire, altrimenti diventiamo pazze**» -, a volte provavo un'infinita tenerezza, me ne stavo sveglia e lasciavo che mi passassero davanti gli avvenimenti, le fin troppe impressioni di un giorno fin troppo lungo, e pensavo: «**Su, lasciatemi essere il cuore pensante di questa baracca**». Ora voglio esserlo un'altra volta. Vorrei essere il cuore pensante di un intero campo di concentramento.*



Poche parole necessarie calate in un grande silenzio



*Riesco a capire un pezzetto di storia e di umanità, ma per ora preferisco non scrivere, **avrei l'impressione che ogni parola sbiadirebbe e invecchierebbe all'istante**, come se la parola nuova, capace di sostituire quella vecchia abbia ancora da nascere*

*Troppe parole mi danno fastidio. **Vorrei scrivere parole che siano organicamente inserite in un grande silenzio**, e non parole che esistono solo per coprirlo e disperderlo: dovrebbero accentuarlo piuttosto.*

*E parole come Dio e Morte e Dolore e Eternità, **si devono dimenticare di nuovo**. Si deve diventare un'altra volta così semplici e senza parole, come il grano che cresce o la pioggia che cade. **Si deve semplicemente essere***



A Maria Tuinzing

Westerbork 11 agosto 1943



*In futuro quando la mia casa non sarà più un giaciglio di ferro in un luogo circondato di filo spinato, **voglio avere una lampadina sopra il mio letto così di notte ci sarà luce ogni volta che lo vorrò.** Spesso, nel mio dormiveglia, turbinano pensieri e piccoli racconti, sottili e trasparenti come bolle di sapone, **vorrei poterli catturare su un pezzo di carta.** Quando mi sveglio alla mattina mi sento come dentro un bozzolo – è un ricco risveglio sai! **Ma poi comincia a volte una piccola passione, pensieri e immagini si agitano intorno a me, sono così tangibili e vogliono essere messi sulla carta, ma non c'è nessun posto in cui si possa star seduti con calma, certe volte passo delle ore a cercarlo.***

*Una volta, nel cuore della notte è entrata una gatta randagia nella nostra baracca, le abbiamo messo una cappelliera sul gabinetto e là ha avuto i suoi piccoli. **Certe volte mi sento proprio come un gatto randagio senza cappelliera.***





*Un giovane e triste ufficiale della gendarmeria mi ha detto una notte in cui doveva partire uno di quei convogli : in una notte simile io perdo due chili e mezzo e non devo far altro che sentire, vedere e tacere. Per lo stesso motivo non scrivo molto neanche'io. Ma ho perso il filo. Volevo solo dire questo: **la miseria che c'è qui è veramente terribile - eppure, alla sera tardi, quando il giorno si è inabissato dietro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato, e allora dal mio cuore si innalza sempre una voce - non ci posso far niente, è così, è di una forza elementare -, e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremo costruire un mondo completamente nuovo.***



*A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. **Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere.** E se sopravviveremo intatti a questo tempo, corpo e anima ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita. Forse io sono una donna ambiziosa: vorrei dire anch'io una piccola parolina.*

3 luglio 1943





*Proverò a descrivere come mi sento, ma non so se questa metafora è giusta. Quando un ragno tesse la sua tela, non lascia forse i fili principali davanti a sé e ci si arrampica poi sopra? La strada principale della mia vita è tracciata per un lungo tratto davanti a me e arriva già in un altro mondo. **È proprio come se tutte le cose che succedono e che succederanno qui siano già, in qualche modo, date per scontate dentro di me, le ho già vissute e assorbite e già partecipo alla costruzione di una società futura.***



*La vita qui non consuma troppo le mie forze più profonde - fisicamente si va forse un po' giù e spesso si è immensamente tristi, **ma il nostro nucleo interiore diventa sempre più forte.***

*Vorrei che fosse così anche per voi e per tutti i miei amici; è necessario, dobbiamo ancora condividere molte esperienze e molto lavoro tutti insieme. **Perciò vi raccomando: rimanete al vostro posto di guardia se ne avete già uno dentro di voi, e per favore non rattristatevi né disperatevi per me, non c'è motivo.***

3 luglio 1943



Se dico che **stanotte sono stata all'inferno**, che cosa ne potete capire voi? L'ho constatato una volta con un certo distacco nel cuore della notte, mi sono detta ad alta voce: « **Eccomi dunque nell'inferno** ».

E' impossibile distinguere chi deve partire e chi no, quasi tutti sono alzati, i malati si aiutano reciprocamente a vestirsi. Parecchi di loro non hanno abiti, i loro bagagli sono stati smarriti o non sono ancora arrivati. Le signore del Servizio di Approvvigionamento girano distribuendo vestiti, importa poco che siano della misura giusta purché si abbia qualcosa indosso. Alcune donne anziane saranno conciate in modo ridicolo. **Si preparano dei biberon di latte da portare in viaggio per i neonati, le cui grida pietose penetrano in tutte le commessure della baracca.** Una giovane mamma mi dice quasi scusandosi :

« **Il mio bambino non piange mai, è proprio come se sentisse quel che sta per succedere** ». Prende il suo bambino - un meraviglioso bebé di otto mesi - da una culla rudimentale e gli dice sorridendo : « Se ora non sei bravo non potrai fare il viaggio con la mamma! ». Mi racconta di suoi amici: « Quando i "Verdi" sono andati a prenderli a Amsterdam, **i bambini hanno pianto in modo terribile.** (...) **Mi strizza l'occhio con aria coraggiosa** - è una donna magrolina e bruna dal colorito olivastro e dal viso arguto, indossa dei pantaloni grigi e un maglione di lana verde : « **Io non sono tanto forte anche se adesso rido** ».

La piccola donna del bucato bagnato è quasi fuori di sé. « **Non potrebbe nascondere il mio bambino? Su, me lo nasconda, ha la febbre alta, come posso portarlo con me adesso?** ». E mi indica una misera creaturina dai riccioli biondi e dal visino acceso che si agita in un lettuccio di legno grezzo. L'infermiera vuol far mettere alla madre un maglione di lana in più sopra il vestito, lei resiste: «Non voglio portarmi niente, a che cosa mi serve?... Il mio bambino...». **Singhiozza: « Un bambino malato ti viene tolto e non ti viene più restituito ».**





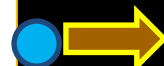
*Aprò a caso la Bibbia e trovo questo: «**Il Signore è il mio alto ricetto**». Sono seduta sul mio zaino nel mezzo di un affollato vagone merci [...] abbiamo lasciato il campo cantando [...]. Viaggeremo per tre giorni.*






2. Auschwitz, Poland - Concentration camp opens April 1940

The message: "Work makes one free."





***Amare Dio attraverso la
distruzione di Troia e di
Cartagine; e senza consolazione.
L'amore non è consolazione, è
luce***

Simone Weil, L'ombra e la grazia

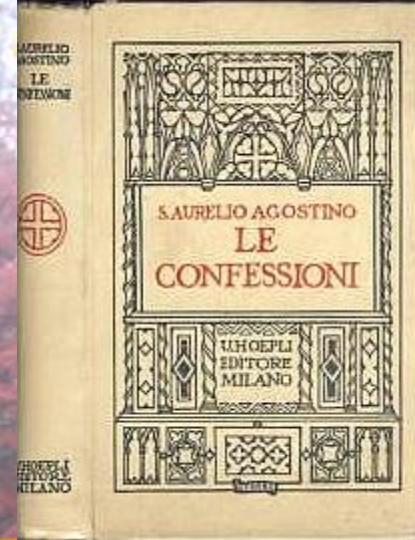
***Per raggiungere il distacco totale, non
basta l'infelicità. E' necessaria una
infelicità senza consolazione. Bisogna non
avere consolazione. Nessuna
consolazione rappresentabile.
Scende allora la consolazione ineffabile.***

Simone Weil, L'ombra e la grazia





La Bibbia



S. Agostino



R. M. Rilke

Riferimenti culturali e religiosi



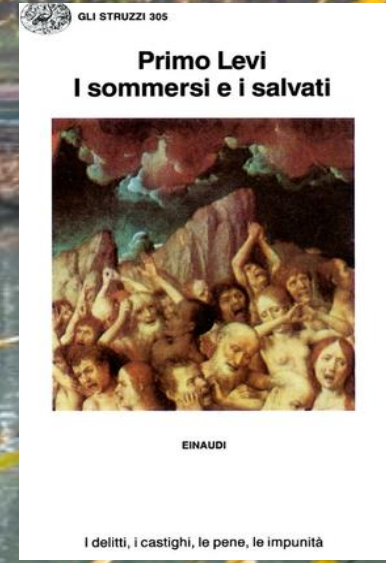
Dostoevskij
L'idiota,

Edith Stein

Simone Weil



Jung



Primo Levi
I sommersi e i salvati

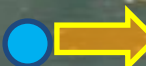
I delitti, i castighi, le pene, le impunità



VITO
MANCUSO
IL PRINCIPIO
PASSIONE

Vito Mancuso

Garzanti



Prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (13)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

*E se avessi il **dono della profezia** e conoscessi tutti i misteri e **tutta la scienza**, e possedessi la **pienezza della fede** così da trasportare le montagne, **ma non avessi la carità**, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, **ma non avessi la carità**, niente mi giova.*

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine.
Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.

La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

13** Queste dunque le tre cose che rimangono: **la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!



Salmo 29 . Canto per la dedicazione del tempio di Davide

**Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, mio Dio,
a te ho gridato e mi hai guarito.**

**Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella
fossa.**

*Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.*

*Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.*

*Ho detto, nella mia sicurezza:
“Mai potrò vacillare!”.*

**Nella tua bontà, o Signore,
mi avevi posto sul mio monte sicuro;
il tuo volto hai nascosto**

117 e lo spavento mi ha preso.

*A te grido, Signore,
al Signore chiedo pietà:*

*“Quale guadagno dalla mia morte,
dalla mia discesa nella fossa?
Potrà ringraziarti la polvere
e proclamare la tua fedeltà?”*

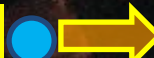
**Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!”.**

**Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco,
mi hai rivestito di gioia,
perché ti canti il mio cuore,
senza tacere;
Signore, mio Dio,
ti renderò grazie per sempre.**



Matteo 6,25-34

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli **uccelli del cielo**: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? **E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?** E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i **gigli del campo**: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? **Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?** Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. **Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.**



A scenic autumn landscape featuring a pond in the foreground, surrounded by trees with vibrant yellow and red foliage. A yellow banner with the word "Tematizzazioni" is overlaid across the middle of the image. In the background, a person is visible near a bench, and a wooden fence runs along the edge of the pond. The overall atmosphere is peaceful and colorful.

Tematizzazioni



An abstract painting featuring a vibrant blue background with bold, expressive brushstrokes in shades of orange and yellow. The composition is layered, with a dark blue upper section, a lighter blue middle section, and a darker blue lower section, all separated by thick, textured bands of orange and yellow. The overall effect is one of dynamic energy and color contrast.

Immaginare, fantasticare





L'immaginazione per S.Weil

*L'immaginazione è il peggior errore nel quale può incappare l'uomo, perché **a stento, spesso, la si distingue dalla reale conoscenza**; per iniziare a capire di cosa si tratta, potremmo definire l'immaginazione come un **"trasferimento nell'oggetto di ciò che ha luogo nel corpo del soggetto"**.*

Ciò che nella percezione è reale e la distingue dal sogno, non sono le sensazioni, ma la **necessità che vi è presente. (...)** E' la **necessità a distinguere nettamente la percezione dal sonno dell'immaginario**; ciò che si percepisce come necessità è, per essere più precisi, la **contraddizione del reale**, ossia la presenza di elementi contrastanti che non si lasciano ricondurre pacificamente gli uni agli altri.

*Le contraddizioni nelle quali lo spirito si imbatte uniche realtà, criterio del reale. **Non c'è contraddizione nell'immaginario. La contraddizione è la prova della necessità.***

Il mondo è un testo a più significati, e si passa da un significato a un altro mediante un lavoro; un lavoro a cui il corpo prende sempre parte**, come, quando si impara l'alfabeto di una lingua straniera, **tale alfabeto deve penetrare nella mano a forza di tracciare le lettere. Altrimenti ogni mutamento nel modo di pensare è illusorio

*In qualsiasi situazione, **se si ferma l'immaginazione si forma un vuoto (i poveri in spirito).** In qualsiasi situazione (ma, in talune, a prezzo di quali abbassamenti !) **l'immaginazione può colmare il vuoto.***



L'immaginazione per S.Weil



Una persona amata che delude. Gli ho scritto. Impossibile che non mi risponda quel che ho detto a me stessa in nome suo.

*Gli uomini ci debbono quel che noi **immaginiamo** ci daranno. Rimetter loro questo debito.*

*Accettare che essi siano diversi dalle creature della nostra **immaginazione**, vuol dire imitare la rinuncia di Dio.*

*Anch'io sono altra da quella che **m'immagino** essere. Saperlo è il perdono.*

*Durante quel periodo la **parola Dio** non aveva alcun posto nei miei pensieri. Lo ha avuto solamente a partire dal giorno, circa tre anni e mezzo fa, in cui non ho potuto rifiutarglielo. In un momento d'intenso dolore fisico, **mentre mi sforzavo di amare**, ma senza attribuirmi il diritto di dare un nome a questo amore, **ho sentito, senza esservi assolutamente preparata, una presenza più personale, più certa, più reale** di quella di un essere umano, **inaccessibile sia ai sensi che all'immaginazione**, analoga all'amore che traspare attraverso il **più tenero sorriso di un essere amato**. Non potevo essere preparata a questa presenza – non avevo mai letto i mistici. Da quell'istante il nome di Dio e quello di Cristo si sono mescolati in maniera sempre più irresistibile ai miei pensieri.*

Sfrenato fantasticare



Così era stato con S., quella volta: **avevo già le mie idee di come sarebbe stato il nostro incontro e mi ero recata da lui in uno stato d'ebbrezza**, una tuta da ginnastica sotto il mio vestito di lana. Invece S. era stato molto oggettivo e distante, io mi ero subito irrigidita a mia volta e anche la ginnastica non aveva funzionato per niente. Ero lì nella mia tuta, tutt'e due ci sentivamo imbarazzati come Adamo ed Eva dopo aver mangiato la mela; S. aveva tirato le tende e chiuso a chiave la porta, la sua scioltezza era sparita, e per parte mia avrei voluto scappar via e mettermi a piangere, tant'era odiosa quella situazione. Era disgustoso quando ci siamo rotolati per terra, io che mi stringevo a lui con sensualità e insieme con repulsione per tutto quanto, e a un certo punto neanche i suoi movimenti erano più del tutto innocenti. **Certo che sarebbe stato diverso se io non avessi avuto quelle fantasie. E' stata una collisione improvvisa e fortissima tra il mio sfrenato fantasticare e la realtà deludente**, ridotta a un uomo timido e sudato che alla fine si cacciava la camicia stropicciata nei calzoni

10 marzo 1941



Sporco fantasticare



*..... lo non voglio assolutamente possedere quell'uomo, sono fantasie disgustose; si tratta di sperimentare, di giocare un po', e , se quelle fantasie dovessero in parte avverarsi, arretreerei come una ragazzina spaventata. E proprio per il fatto che lo so così bene, riesco anche a scacciarle. Osservarlo è un piacere, sapere che esiste un godimento umano, puro; l'atmosfera che emana da lui è tanto stimolante e ristoratrice, **ma basta**, in nome di Dio, **con questo sporco fantasticare, che troppo offusca la vita interiore.***

11 marzo 1941



La tua fantasia, le tue emozioni sono il grande oceano a cui devi sottrarre piccoli lembi di terra, che di tanto in tanto saranno di nuovo inondati. E' qualcosa di molto grande ed elementare quell'oceano, ma ciò che conta sono i piccoli lembi di terra che saprai conquistarti a sue spese

A volte riesco a osservare in maniera nitida un determinato oggetto e ad analizzarlo; **grandi e vaghi pensieri, a malapena afferrabili, grazie ai quali d'un tratto mi sento molto importante.** Eppure, qualora provassi a mettere quei pensieri per iscritto, tutto avvizzirebbe nel nulla; così non ho il coraggio di annotarli. (...) **Parlare di grandi e vaghe idee, del loro concretizzarsi, non è importante.**

10 marzo 1941





*Il tempo che passo davanti allo specchio, colpita all'improvviso da un'impressione divertente o affascinante o interessante su questa mia faccia, in realtà, non particolarmente graziosa, potrei di certo impiegarlo meglio. **Mi irrita terribilmente tutto questo narcisismo.** Talvolta mi trovo davvero bella, ma ciò è dovuto in gran parte alla debole illuminazione del bagno; **in quei momenti non riesco a staccarmi dalla mia immagine** e comincio a fare smorfie davanti allo specchio, piego la testa in diverse angolature dinnanzi ai miei sguardi rapiti: la mia fantasia preferita è poi quella di **immaginarci** in una grande sala, seduta a un tavolo di fronte a una moltitudine, mentre tutti gli astanti mi guardano e mi giudicano bella*



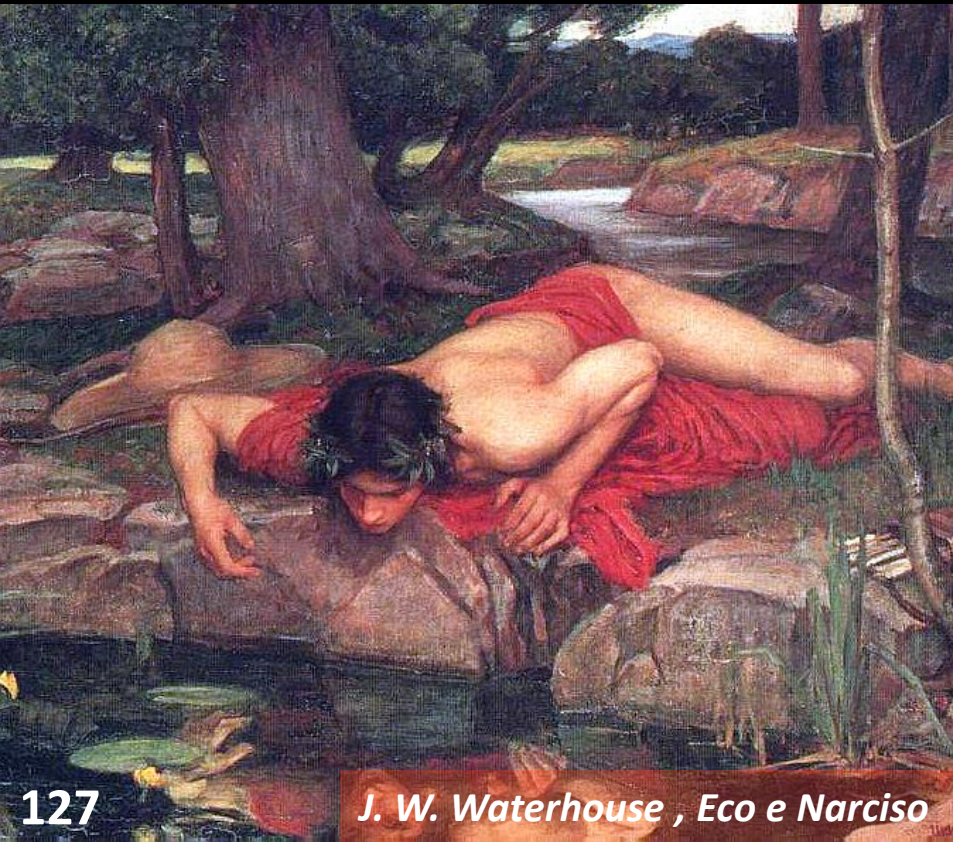
8 giugno 1941





Dici sempre di **volerti dimenticare totalmente di te** , ragazza mia, **ma finché sarai tanto piena di vanità e fantasie, non avrai fatto molti progressi nel dimenticare te stessa.**

Persino mentre lavoro, sento l'improvviso bisogno di vedere la mia faccia; e allora tolgo gli occhiali **e mi specchio nelle lenti.** A volte è proprio un atteggiamento compulsivo. Ne sono davvero molto scontenta, perché mi accorgo quanto io stessa stia ancora ostacolando il mio sviluppo. **E non è d'aiuto neanche se mi costringo a non compiacermi nell'osservare il mio volto.**



Una sorta di **indifferenza per l'aspetto esteriore** deve **nascere da dentro**, dovrei smettere di interessarmi a come appaio e **vivere in maniera più interiore.**

Anche con gli altri faccio ancora troppa attenzione all'apparenza, chiedendomi se qualcuno sia bello oppure no. Alla fine **ciò che conta è l'anima dell'uomo o la sua essenza**, o comunque la si voglia chiamare, cioè quello che traspare dal di dentro.





Immagini che salvano



Contemplare la verità dell'essere nelle immagini che salvano

Era proprio come se la vita mi apparisse chiara e trasparente nei suoi mille dettagli, nelle sue svolte e nei suoi movimenti. Come se avessi davanti un oceano e ne potessi distinguere il fondo

Il verso di una poesia è altrettanto reale di una tessera per il formaggio o dei geloni. Altrettanto concreto. Dato che spesso, alla luce gelida del giorno, percepiamo i nostri momenti lirici, sognanti e creativi come irreali, finiamo a volte per esiliare troppe cose oltre il confine della nostra personalità, e soffriamo di una dissociazione, il che non deve necessariamente accadere, se cerchiamo di ampliare quei confini per accogliere ogni cosa



Con le **persone**, a volte, ho la sensazione che siano **troppo solide**, che mi ostacolino la vista di qualcosa, e sento di volerle allontanare da me. Ma quale visione ti aspetti, se respingi tutto ciò che è materiale attorno a te? Speri di trovare così la vera realtà? **Non dovresti allontanare la materia, ma cercare di guardarvi attraverso, di illuminarla** con la tua comprensione **in modo che divenga trasparente e ne emerga la realtà che si nasconde dietro**. Non scacciare le cose visibili, altrimenti finisci in un vuoto, piuttosto **illuminale**.

E devi fare lo stesso anche quando vuoi scrivere. Non trovi da nessuna parte un appiglio alle cose concrete della realtà quotidiana, le oltrepassi perché stai cercando un'altra realtà; l'unico modo però per andare avanti è attraverso il materiale, il tangibile. Se ignori questa realtà, a un certo punto cadrai nel vuoto, perdendo il tuo punto di appoggio. E rimarrai lì come un folle ubriacone

8 dicembre 1941

Non scacciare le cose visibili, altrimenti finisci in un vuoto, piuttosto illuminale.

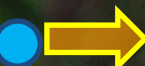


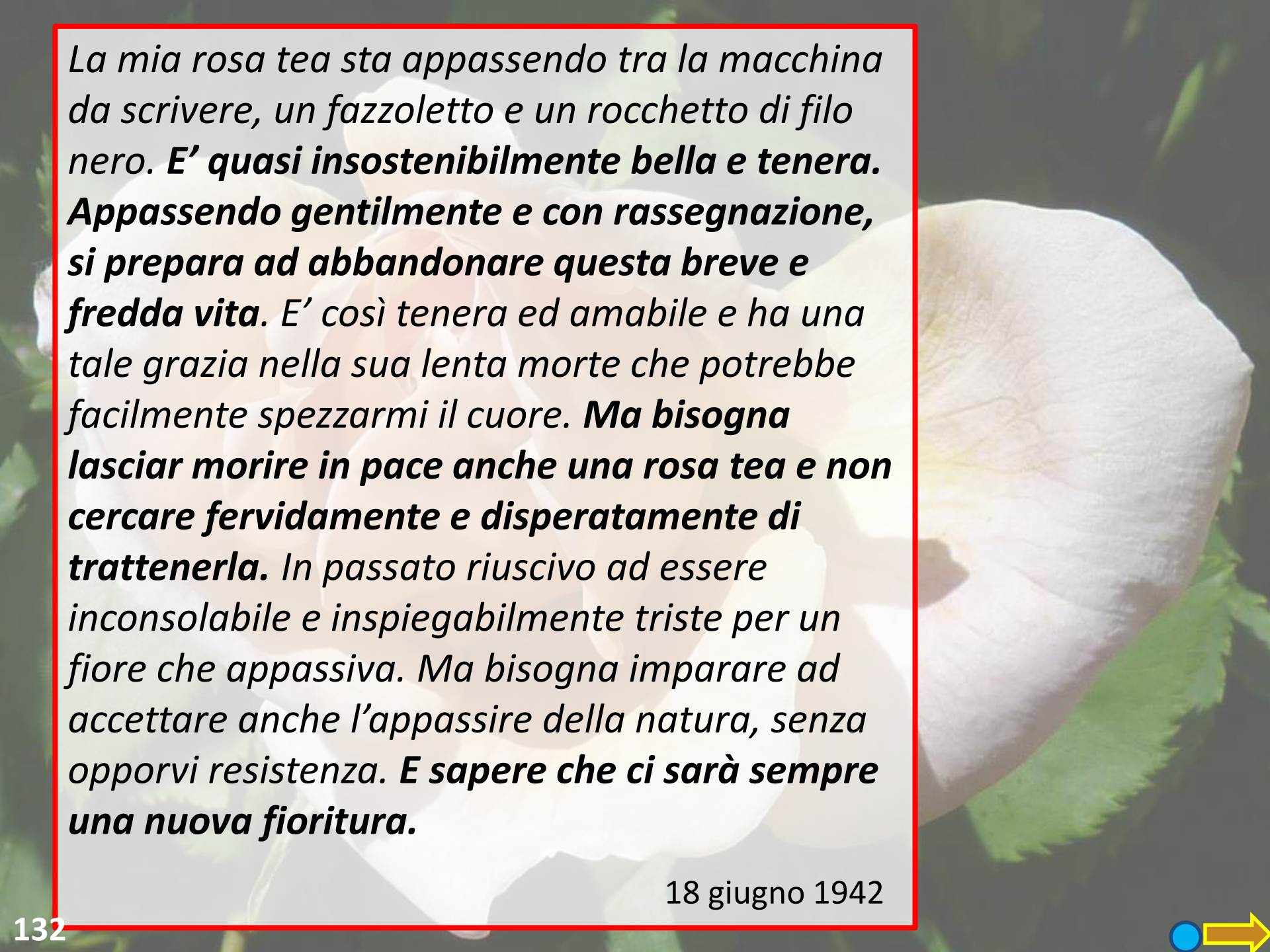
..... Pomeriggio, le quattro e un quarto Il sole illumina questa veranda e un vento lieve accarezza il gelsomino. Vedi dunque, un altro giorno è appena cominciato per me – quanti ne sono trascorsi da stamattina alle sette? **Indugio ancora dieci minuti nell'osservare il gelsomino e poi, sulla bicicletta che non ci è stata requisita, vado dal mio amico, che è presente nella mia vita da sedici mesi e mi sembra di conoscere da mille anni – anche se a volte mi appare in una luce così nuova e meravigliosa da togliermi il respiro.**

Sì, il gelsomino. Come è possibile, mio Dio, se ne sta là stretto tra le mura dei vicini e il garage, e vede davanti a sé il tetto piatto, scuro e fangoso del garage. In mezzo a quel grigio, spento color di melma è **così radioso, così incontaminato, così esuberante e così delicato come una giovane sposa temeraria che si sia persa nei bassifondi.** Qualcosa di assolutamente incomprensibile.

Del resto, **non c'è alcuna necessità di capire.** Si può benissimo **credere nei miracoli**, in questo XX secolo.

Questo è un miracolo. E io credo in Dio, anche se tra poco in Polonia i pidocchi mi avranno divorata. **Quel gelsomino, quel gelsomino mi fa restare senza parole.** È da tempo che si trova là, ma comincia a farmi restare senza parole solo adesso.






*La mia rosa tea sta appassendo tra la macchina da scrivere, un fazzoletto e un rocchetto di filo nero. **E' quasi insostenibilmente bella e tenera. Appassendo gentilmente e con rassegnazione, si prepara ad abbandonare questa breve e fredda vita. E' così tenera ed amabile e ha una tale grazia nella sua lenta morte che potrebbe facilmente spezzarmi il cuore. Ma bisogna lasciar morire in pace anche una rosa tea e non cercare fervidamente e disperatamente di trattenerla. In passato riuscivo ad essere inconsolabile e inspiegabilmente triste per un fiore che appassiva. Ma bisogna imparare ad accettare anche l'appassire della natura, senza opporvi resistenza. E sapere che ci sarà sempre una nuova fioritura.***

18 giugno 1942



D'un tratto ho rivisto *la domenica* nella mia mente. Era un giorno che, come una **nave tranquilla e maestosa**, attraversava l'anno. Quell'unico giorno si staccava al novero dei giorni e si condensava in un'immagine, **una nave**, che attraversava sognante, eppure molto sicura, **il grigio oceano del tempo**. E anche per un attimo, l'immagine di un **cigno tranquillo** su un lago scuro. Grazie a queste immagini il giorno è diventato di nuovo qualcosa di reale e non era più inafferrabile, ed io ero in grado di assorbirlo dentro di me, dove adesso occupa il suo posto inalienabile.



Spesso mi sono sentita, e ancora mi sento, come una nave che ha preso a bordo un carico prezioso: le funi vengono recise e ora **la nave va, libera di navigare dappertutto**. Dobbiamo essere la nostra propria patria. Ci ho messo due sere per potergli confidare questa cosa così intima, la cosa più intima che ci sia. E volevo tanto dirgliela, quasi per fargli un regalo. E allora, allora mi sono inginocchiata in quella gran brughiera e **gli ho detto di Dio**.

Ecco, una persona deve aver pazienza. Il tuo desiderio dev'essere come una **nave lenta e maestosa** che naviga per oceani infiniti, e non cerca un luogo in cui gettar l'ancora. E d'un tratto, inaspettatamente, lo trova per un momento.



Ah già, il mio corpo: improvvisamente mi compare davanti l'immagine di un vecchio **rudere** in abbandono, con **piccioni bianchi** che entrano ed escono dalle **crepe** delle sue mura, e che rappresentano i miei **pensieri**; forse sono più che pensieri, sono i **movimenti** e i **gesti del mio spirito**; tra le brecce nascono **piccoli fiori** nuovi, così teneramente freschi e giovani tra le pareti erose, e questi sono i miei **sentimenti**. Ecco come mi sento d'un tratto: un vecchio rudere in abbandono, ma **piccioni bianchi** attraversano in volo le **fessure** e **piccoli raggianti fiori** crescono nelle **brecce** delle mura.

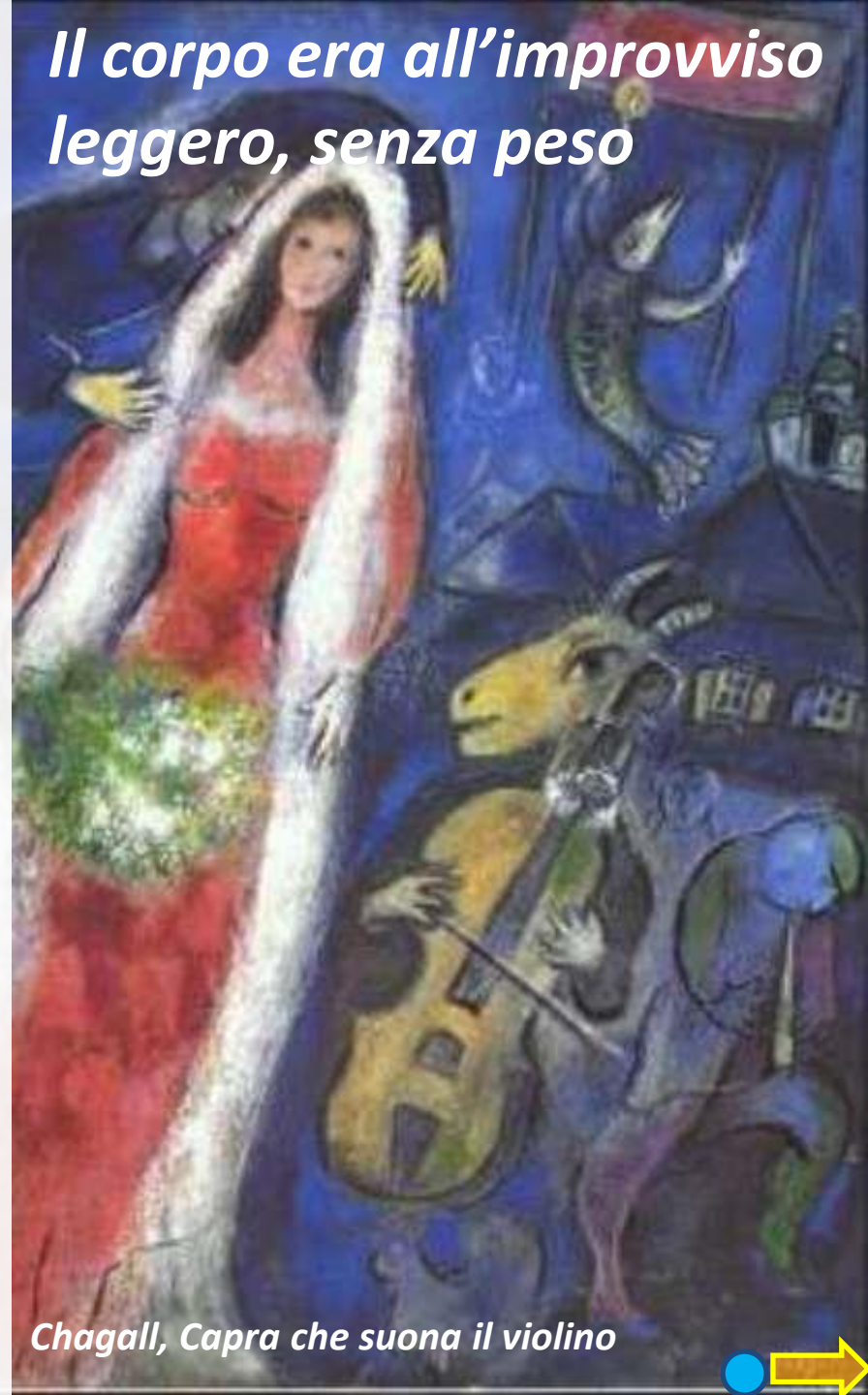


leri sera ho fatto esperienza di così tante cose. Prima **le note di un violoncello** hanno risvegliato il mio cuore e fluttuato insieme nella mia stanza. Era una strana visione. Le note hanno catturato il mio cuore, e, quasi lo reggessero da ogni lato, lo hanno sollevato in alto sopra di me. Ho guardato come danzava nell'aria e mi ha dato una sensazione meravigliosa. **Il tuo cuore che danza sopra di te, in alto nel cielo, catturato dalle note di un violoncello**; una sensazione meravigliosa davvero. Credo che sarei capace delle più bizzarre estasi. (...)

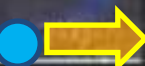
Il corpo era all'improvviso leggero, senza peso, una piccola cosa che Dio nel suo volo aveva lasciato cadere. Avrei potuto spingerlo verso qualcuno con facilità e offrirglielo. (...) Mi è parso all'improvviso **un corpo così carino e attraente, avrei voluto tanto offrirlo a lui, senza gesti spettacolari, ne potevo improvvisamente prendere distanza con facilità.** Quella sensazione è rimasta con me tutto il giorno.

22 giugno 1942

Il corpo era all'improvviso leggero, senza peso



Chagall, Capra che suona il violino





Arte, poesia




“Tutto è portare a termine e poi generare. Lasciar compiersi ogni impressione e ogni germe d’un sentimento dentro di sé, nel buio, nell’indicibile, nell’inconscio irraggiungibile alla propria ragione, e attendere con profonda umiltà e pazienza l’ora del parto d una nuova chiarezza: questo solo si chiama vivere da artista: nel comprendere come nel creare. Qui non si misura il tempo, qui non vale alcun termine e dieci anni son nulla. Essere artisti vuol dire: non calcolare e contare; maturare come l’albero, che non incalza i - suoi succhi e sta sereno nelle tempeste di primavera, senza apprensione che l'estate non possa venire. Che l’estate viene.

Ma viene solo ai pazienti, che attendono e stanno come se l'eternità giacesse avanti a loro, tanto sono tranquilli e vasti e sgombri d’ogni ansia. Io l’imparo ogni giorno, l’imparo tra dolori, cui sono riconoscente: pazienza é tutto”

R.M. Rilke, Lettera a un giovane poeta, 1903

**Vivere da artista:
attendere l’ora del
parto d una nuova
chiarezza:**






*Ci sono momenti in cui d'un tratto, quasi fisicamente, capisco **come un artista creativo possa cadere nel bere, abbandonarsi agli eccessi, smarrirsi completamente. Un artista ha veramente bisogno di un carattere molto forte per non sfasciarsi moralmente, per non cadere in abissi senza limiti. Non saprei proprio descrivere questo fenomeno.***

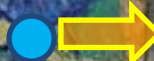
*A volte mi capita con grande intensità; tutta la mia tenerezza, le mie forti emozioni, quel mare dell'anima molto mosso, lago dell'anima o oceano dell'anima che dir si voglia, **vorrei poterli riversare in un'unica, piccola poesia, ma sento pure che, nel caso ci riuscissi, vorrei immediatamente buttarmi a rompicollo in un abisso, vorrei ubriacarmi. Dopo un'azione creativa uno dovrebbe essere trattenuto dalla propria forza di carattere, da una morale che offra un appiglio, da non so che cosa, **per non cadere Dio sa in quali profondità. E per quale oscuro impulso? Io lo sento in me nei momenti più fecondi e creativi, quando **dentro di me si alzano dei demoni, e forze distruttive e autodistruttive stanno in agguato**** - 22 marzo 1942***



The background of the slide is a reproduction of Vincent van Gogh's painting 'Irises'. The painting depicts a field of blue irises with green leaves and stems, set against a textured, greenish-yellow background. The brushstrokes are characteristic of Van Gogh's style, with visible, rhythmic patterns. A central text box with a yellow border contains a philosophical statement in Italian. The text is written in a mix of black and red fonts, with the red parts emphasizing key concepts. The overall composition is balanced, with the text centered over the middle of the painting.

Gli oggetti dell'arte sono sempre il frutto dell'essere stati in pericolo, di aver vissuto un'esperienza fino all'estremo limite, oltre il quale nessuno può procedere oltre. Quanto più si avanza, tanto più nostra, tanto più personale, tanto più unica diventa un'esperienza, e alla fine l'oggetto dell'arte è l'espressione necessaria, insopprimibile, il più possibile definitiva di quell'unicità ... In ciò consiste l'immenso aiuto che l'opera d'arte offre alla vita di colui che la deve creare; ché di tale vita essa è il riassunto.

8 giugno 1942



*Il limpido sguardo grigio chiaro di S. che mi ha completamente assorbita (...) Per un momento mi sono sentita al sicuro, trattenuta da quello sguardo. Ma tutto il pomeriggio **avevo errato per uno spazio illimitato dove non c'erano confini a tenermi**: e allora poi **un limite lo si trova di colpo**, quello per cui **non si sopporta più la sconfinatezza** – e dalla disperazione che si prova, ci si può abbandonare agli eccessi . **Quell'intreccio di rami scuri della luce chiara e trasparente della primavera!** Stamattina al mio risveglio, ho trovato le cime degli alberi dietro la mia finestra. E oggi pomeriggio, un piano più basso, dietro le larghe finestre ho trovato i tronchi. Il bocciolo rosso del tulipano e quello bianco, inclinati l'uno verso l'altro, il nobile pianoforte a coda nero me misterioso e complicato, un essere a sé, e dietro le finestre i rami scuri contro il cielo chiaro*

22 marzo 1942



*Potrei spingere il mio versatile
Pensiero sino ai tuoi confini
E possederti (l'attimo
di un sorriso).*

*Lo deduco dalle tue parole,
Dalla storia dei tuoi gesti
Con cui le tue mani sapienti e calde
Plasmarono il divenire demarcandolo*

Ma prima della prima morte accadde un assassinio

*E da allora balbettarono
Solo frammenti del tuo antico nome.*

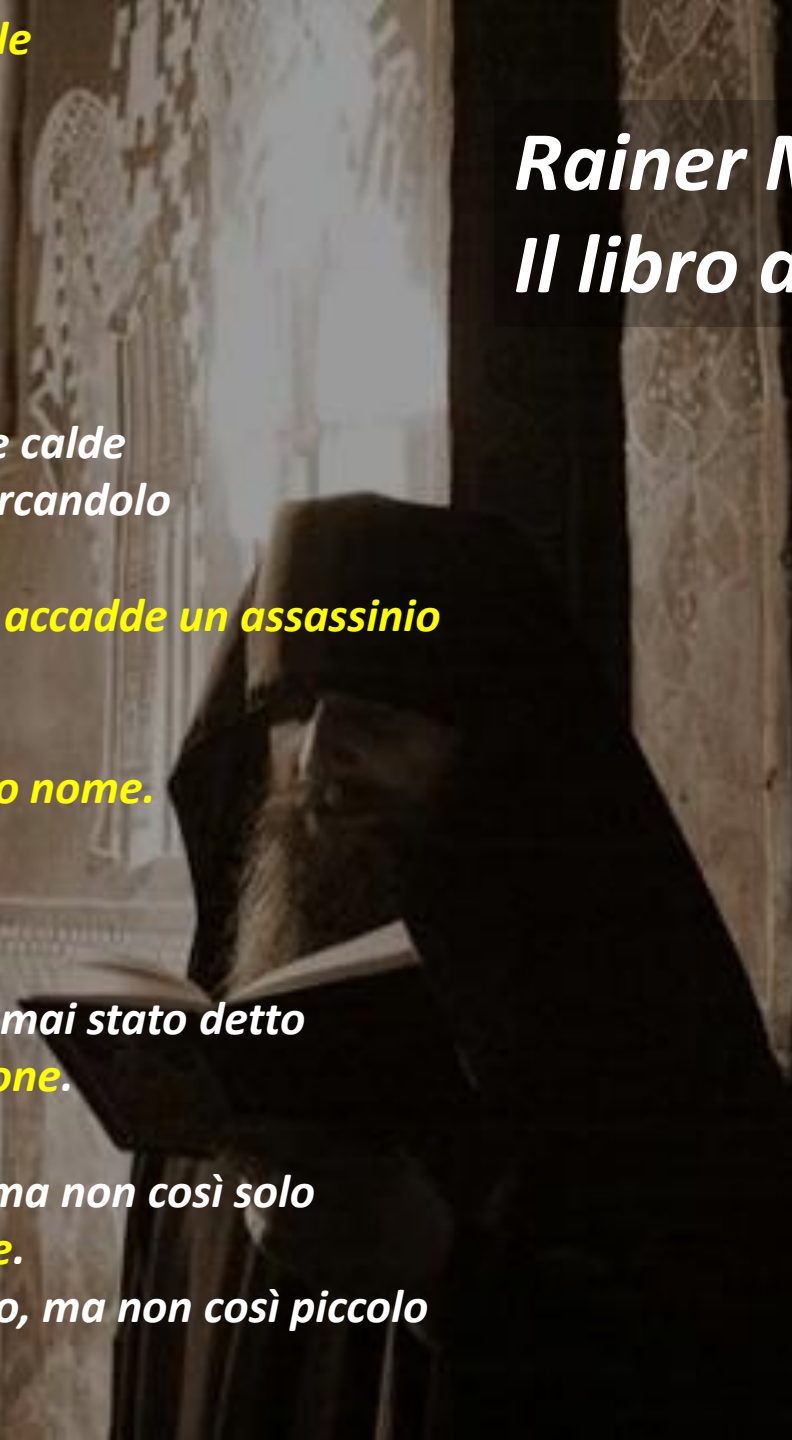
Parla il piccolo pallido Abele

*Credo a tutto quel che non è mai stato detto
Voglio sfogare la mia devozione.*

*Sono troppo solo al mondo, ma non così solo
Da rendere sacro ogni istante.*

*Sono troppo piccolo al mondo, ma non così piccolo
Da starti innanzi come cosa*

Rainer Maria Rilke Il libro d'ore



Voglio specchiarti sempre in tutta la figura,
Mai cieco o troppo vecchio,
Per sostenere la tua immagine vacillante e greve.

Voglio dispiegarmi
E non starmene chino da qualche parte,
Perché chino non sono più me stesso.

Voglio che i miei sensi non mentano
Innanzi a te. Voglio descrivermi
Come un quadro indagato
A lungo e da vicino,
Come una parola compresa bene.

Lo vedi: voglio molto.
Forse tutto:
Il buio d'ogni infinita caduta
Il baluginio giocoso d'ogni ascesa.

.....
Gioisci di chi ti impiega
Come uno strumento.

Non sei ancora freddo e non è troppo tardi
Per tuffarsi dove la vita serenamente
Si svela: negli abissi del tuo divenire.

Rainer Maria Rilke **Il libro d'ore**

Ti edificiamo con mano tremante
Atomo su atomo.
Ma chi può compirti
Cattedrale?

So che a noi è lecito volerti
Perché una volta Uno ti volle

.....
Anche se non vogliamo:
Dio matura.



Desiderio





*Di nuovo m'inginocchio sul ruvido tappeto di cocco, con le mani che coprono il viso, e prego: **Signore, fammi vivere di un unico, grande sentimento** - fa' che io compia amorevolmente le mille piccole azioni di ogni giorno, e insieme **ricondi tutte queste piccole azioni a un unico centro**, a un profondo sentimento di disponibilità e di amore. Allora quel che farò, o il luogo in cui mi troverò, non avrà più molta importanza. Ma non sono ancora affatto a questo punto.*

3 dicembre 1941



*Sopportare in sé il
Desiderio grande e
indiviso e trarne forza*

*Non devi dividere il grande desiderio in molte piccole soddisfazioni. Forse una sola volta esso, grande e illeso, troverà un porto sicuro, un'unica notte d'amore; poi però **si deve sopportare in sé il Desiderio grande e indiviso e trarne forza per un amore da dedicare a tutti**, senza inseguire di continuo la propria piccola soddisfazione.*

Non dobbiamo ripartire il nostro profondo anelito in cento piccole soddisfazioni

8 marzo 1942



Adempimento e desideri

Durante una delle nostre passeggiate attorno al campo giallo di lupini abbiamo **parlato di desideri e del loro adempimento**. Te ne ricordi ancora? In una lettera del mio poeta **Rainer Maria Rilke** c'è un passo splendido su questo tema (...)

“ Mi accade sovente di domandarmi **se esista un vero rapporto fra adempimento e desideri**. Certo, fintanto che il desiderio è debole, esso è simile a una metà, che, per diventare autonoma, ha bisogno del proprio adempimento come di un'altra metà. **Ma i desideri possono germinare in modo così meraviglioso, da diventare un tutto pieno e intero, che non si lascia più completare e ormai si accresce, si forma e si riempie solo dall'interno**. A volte si potrebbe credere che alla radice di una vita grande e intensa ci sia stato un coinvolgimento in desideri eccessivi, che, come una molla interiore hanno riversato nella vita azione su azione, effetto su effetto; e, **quasi non rammentando il proprio fine originario, diventati ormai elementari come un'impetuosa cascata, si sono trasformati in azione e cordialità, in presenza e immediatezza, in lieto coraggio, a seconda degli eventi e delle circostanze che li avevano provocati**”

Lettera a Osias Korman

Amsterdam 4 novembre 1942



É necessario far uso della sofferenza in quanto contraddizione provata. Quest'uso la rende mediatrice, e quindi redentrice. É necessario usarne in quanto smembramento. (Simone Weil)

***Dolore, sventura
e sofferenza***



Si può soffrire in modo degno, o indegno dell'uomo

La sofferenza non è al di sotto della dignità umana. Cioè: si può soffrire in modo degno, o indegno dell'uomo. Voglio dire: la maggior parte degli occidentali non capisce l'arte del dolore, e così vive ossessionata da mille paure. E la vita che vive la gente adesso non è più una vera vita, fatta com'è di paura, rassegnazione, amarezza, odio, disperazione. Dio mio, tutto questo si può capire benissimo: ma se una vita simile viene tolta, viene tolto poi molto? Si deve accettare la morte, anche quella più atroce, come parte della vita. E non viviamo ogni giorno una vita intera, e ha molta importanza se viviamo qualche giorno in più, o in meno? Io sono quotidianamente in Polonia, su quelli che si possono ben chiamare dei campi di battaglia, **talvolta mi opprime una visione di questi campi diventati verdi di veleno; sono accanto agli affamati, ai maltrattati e ai moribondi, ogni giorno - **ma sono anche vicina al gelsomino e a quel pezzo di cielo dietro la mia finestra, in una vita c'è posto per tutto. Per una fede in Dio e per una misera fine.****

Si deve anche avere la forza di soffrire da soli, e di non pesare sugli altri con le proprie paure e coi propri fardelli. Lo dobbiamo ancora imparare e ci si dovrebbe reciprocamente educare a ciò, se possibile con la dolcezza e altrimenti con la severità.

2 luglio 1942



Leggerò l'ultima espressione dal viso dei moribondi, con partecipazione, e la conserverò.

*Nella generale rovina delle cose, in tutta la mia stanchezza, sofferenza, e così via, **rimane pur sempre la mia gioia, la gioia dell'artista nell'osservare le cose, e nel trasformarle nel suo spirito in un'immagine sua.** Leggerò l'ultima espressione dal viso dei moribondi, con partecipazione, e la conserverò. Soffro con coloro con cui ora parlo tutte le sere, e che la prossima settimana lavoreranno in un luogo minacciato di questa terra, in una fabbrica di munizioni o Dio sa dove, sempre che possano ancora lavorare. **Ma io registro in me ogni piccolo gesto, parola, espressione del loro volto, e lo faccio con una concretezza quasi fredda e oggettiva.** Ho la disposizione dell'artista e credo che più tardi, quando sentirò la necessità di raccontare tutto, avrò anche abbastanza talento per farlo.*

7 luglio 1942



E se i tratti del mio viso diventeranno brutti e sconvolti dalla sofferenza

*Mi procurerò uno zaino e porterò con me lo stretto necessario, poco, ma tutto di buona qualità. Mi porterò una Bibbia e quei libretti sottili.**Non mi porto ritratti di persone care, ma alle ampie pareti del mio io interiore voglio appendere le immagini dei molti visi e gesti che ho raccolto, e quelle rimarranno sempre con me.***

Anche queste due mani vengono con me, con le loro dita espressive che sono come giovani rami robusti. Spesso saranno congiunte in una preghiera e mi proteggeranno; e staranno con me fino alla fine.

*E così questi occhi scuri col loro sguardo buono dolce e indagatore. **E se i tratti del mio viso diventeranno brutti e sconvolti dalla sofferenza e dal lavoro eccessivi, allora tutta la vita del mio spirito potrà concentrarsi negli occhi.** Eccetera, eccetera.*

*Naturalmente si tratta di un semplice stato d'animo, uno dei tanti che si provano in queste nuove circostanze. **Ma è anche un pezzo di me stessa, una possibilità che ho.***



Simone Weil

Simone Weil (Parigi, 3 febbraio 1909 – Ashford, 24 agosto 1943) è stata **scrittrice, filosofa, mistica** e, la cui fama è legata, oltre che alla **vasta produzione saggistico-letteraria**, alle drammatiche vicende esistenziali che ella attraversò. Dalla scelta di lasciare l'insegnamento **per sperimentare la condizione operaia**, fino all'impegno come attivista **partigiana**, nonostante **i persistenti problemi di salute**.

Sorella del matematico **André Weil**, fu vicina al pensiero **anarchico** e **all'eterodossia marxista**. Ebbe un contatto diretto, sebbene conflittuale, con **Lev Trotsky**, e fu in rapporto con varie figure di rilievo della cultura francese dell'epoca. Nel corso del tempo, legò se stessa all'esperienza mistica, pur nel **volontario distacco dalle forme istituzionali della religione**, per fedeltà alla **propria vocazione morale di affiancare gli esclusi**.

La strenua accettazione della sventura, tema centrale della sua riflessione matura, ebbe ad essere, di pari passo con l'**attivismo politico e sociale**, una **costante delle sue scelte di vita**, mosse da una vivace **dedizione solidaristica, spinta fino al sacrificio di sé**. La sua complessa figura, è divenuta celebre anche grazie allo zelo editoriale di **Albert Camus**, che, dopo la morte di lei a soli **34 anni**, ne divulgò e promosse le opere.



Sventura e assenza di Dio

*Nella sventura Dio è assente, più assente di un morto, più assente della luce in un sotterraneo completamente buio. Una specie di orrore sommerge l'anima completamente. Durante questa assenza non c'è nulla da amare. **La cosa terribile è che, se in queste tenebre in cui non c'è nulla da amare l'anima cessa di amare, l'assenza di Dio diventa definitiva.***

*Bisogna che l'anima continui ad amare a vuoto, o almeno a voler amare, sia pure con una parte infinitesimale di se stessa. **Allora viene il giorno in cui Dio le si mostra e le rivela la bellezza del mondo,** come avvenne per **Giobbe**. Ma se l'anima cessa di amare, cade, già in questo mondo, in qualcosa che assomiglia molto all'inferno.*

S. Weil, Attesa di Dio



La croce è la nostra unica speranza

Dio non può essere pienamente presente per noi, perché vi è l'ostacolo della carne.

Nell'estrema sventura, in compenso, può essere assente quasi perfettamente. Sulla terra, è questa la nostra unica possibilità di perfezione, per tale motivo **la croce è la nostra unica speranza.**

Questa distanza infinita tra Dio e Dio, strazio supremo, dolore che non ha pari, miracolo d'amore, è la crocifissione.

Egli venne fatto maledizione per noi. Non soltanto il corpo di Cristo inchiodato sulla croce fu maledizione, ma anche tutta l'anima sua. **Allo stesso modo, ogni innocente nella sventura si sente maledetto.**

S. Weil, *Attesa di Dio*

Marc Chagall, *Crocifissione bianca*, 1938





L'anima può voler insistere ad amare oltre l'orrore

La sventura svolge un ruolo determinante, è un dispositivo, semplice ma ingegnoso, che **permette a quell'immensa forza, cieca, brutta e fredda che essa è di penetrare nell'anima della creatura finita e di trafiggerla al suo centro.**

Allora essa si dibatte come una farfalla appuntata viva su un album. Ma può voler insistere ad amare attraverso l'orrore. Ciò non è impossibile, né incontra ostacoli; si può quasi dire che non è difficile. Infatti, finché il dolore più grande non è ancora arrivato a far perdere i sensi; non raggiunge quel punto dell'anima che permette un buon orientamento

S. Weil, Attesa di Dio

Il chiodo che ha trafitto la farfalla ha fatto un foro attraverso la creazione, è stato **il mezzo per attraversare lo spessore dello schermo che separa l'anima da Dio.** All'anima non resta che **attendere vigilante che Dio attraversi l'universo e venga fino a lei,** dato che lei non può muoversi verticalmente. Egli viene quando è la sua ora ed il Suo amore la afferra e la salva.





*Bisogna sapere soltanto che **l'amore è un orientamento e non uno stato d'animo**. Se lo si ignora, si cade nella disperazione al primo contatto con la sventura*



*La sofferenza diventa male quando, anziché essere **sosta nel dolore** a custodia del lungo istante dell' impatto, **si contamina** seguendo la via immaginaria della **frustrazione** e della **consolazione**. **La semplicità** della sofferenza è **la purezza del dolore***

S. Weil, Attesa di Dio





La memoria tradita

*Ora, chiunque abbia sufficiente esperienza delle cose umane sa che **la distinzione (l'opposizione, direbbe un linguista) buona fede / mala fede è ottimistica ed illuministica**, e lo è tanto più, ed a molto maggior ragione, se applicata a uomini come quelli appena nominati. Presuppone una chiarezza mentale che è di pochi, e che anche questi pochi perdono subito **quando, per qualsiasi motivo, la realtà passata o presente provoca in loro ansia o disagio.***

*In queste condizioni c'è bensì **chi mente consapevolmente falsificando a freddo la realtà stessa**, ma sono più numerosi coloro che salpano le ancore, **si allontanano, momentaneamente o per sempre, dai ricordi genuini, e si fabbricano una realtà di comodo. Il passato è loro di peso; provano ripugnanza per le cose fatte o subite, e tendono a sostituirle con altre.** La sostituzione può incominciare in piena consapevolezza, con uno **scenario inventato, mendace, restaurato, ma meno penoso di quello reale**; ripetendone la descrizione, ad altri ma anche a se stessi, **la distinzione fra vero e falso perde progressivamente i suoi contorni**, e l'uomo finisce col credere pienamente al racconto che ha fatto così spesso e che ancora continua a fare, limandone e ritoccandone qua e là i dettagli meno credibili, o fra loro incongruenti, o **incompatibili con il quadro degli eventi acquisiti**: la mala fede iniziale è diventata buona fede. Il silenzioso trapasso dalla menzogna **all'autoinganno è utile**: chi mente in buona fede mente meglio, recita meglio la sua parte, viene creduto più facilmente dal giudice, dallo storico, dal lettore, dalla moglie, dai figli.*

[Primo Levi - I sommersi e i salvati, La memoria dell'offesa](#)





«... e all'improvviso hai la sensazione di cogliere, come attraverso la trasparenza delle lacrime, la vaga idea che tu stesso, in quanto amante, **hai necessità di star solo**, che stai patendo un dolore ma non un torto, **quando sei sopraffatto e cinto d'assedio nel bel mezzo di un sentimento che ti precipita verso una persona amata**; sì, che persino questa in apparenza suprema condivisione chiamata amore, può svilupparsi del tutto e **trovare in qualche misura il suo compimento, solo quando si è soli, separati**; e questo anche **perché nella fusione di affetti profondi si genera una corrente di piacere che ti trascina con sé** e alla fine ti abbandona da qualche parte; mentre per chi è chiuso nel suo sentimento l'amore diventa **un lavoro quotidiano**, che lui stesso si è imposto, e **una serie di audaci e generose richieste** poste di continuo agli altri. Esseri che si amano l'un l'altro a tal punto scatenano infiniti pericoli attorno a sé, (...) poiché essi sono pronti a desiderare e a pretendere sempre il massimo, l'uno per l'altro. **Con una limitazione, al contrario, essi incessantemente generano, l'uno per l'altro, spazio e vastità e libertà..».**

R.M. Rilke, *Lettere a un giovane poeta*, 1907



Le parole non sono che muri,
dietro i quali, in sempre più puri
e azzurri picchi lontani,
i loro arcani
sensi mi brillano.

*Io non so d'una sola Parola
I confini ...*

Ma tendo l'orecchio ai divini
Echi dei loro domini.

*Odo, allora, frusciare
Per ogni prato i rastrelli;
odo l'acqua bagnare,
cullando, i battelli;*

odo il silenzio finanche, che vive
lunghe le trepide rive.

Io temo tanto la parola degli uomini.
Dicono sempre tutto così chiaro:
questo si chiama cane e quello casa,
e qui è l'inizio e là è la fine!

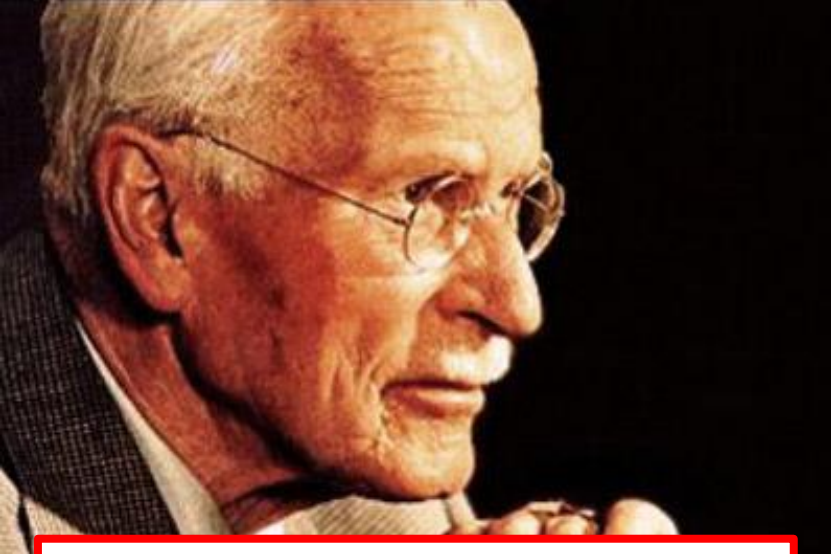
E mi spaura il modo, lo schernire per gioco,
che sappian tutto ciò che fu e che sarà;
non c'è montagna che li meravigli;
le loro terre e giardini confinano con Dio!

Vorrei ammonirli, fermarli; state lontani!
A Me piace sentire le cose cantare!
Voi le toccate diventano rigide e mute!
Voi mi uccidete le cose!



Rainer Maria Rilke – Il libro d'ore





Jung

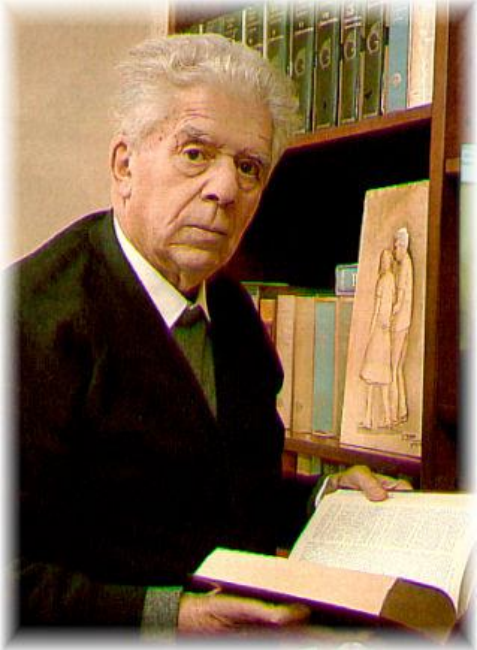
- L'uomo conserva in sé degli aspetti tipicamente femminili che spesso rimangono in sordina o misconosciuti.
- In ogni uomo vi è una componente femminile inconscia nella propria personalità (**ANIMA**).
 - Ogni donna ha una componente inconscia maschile.(**ANIMUS**)
- Mentre **l'Anima è il principio dell'eros** e quindi si correla col modo con cui l'uomo si rapporta alle donne, **l'animus è il logo, la razionalità**.
 - Secondo Jung questi elementi costituiscono degli **schemi o temi dominanti universali che originano dall'inconscio collettivo** e costituiscono i temi delle favole, delle religioni, dei miti, delle leggende.
 - Jung attribuisce ad essi un nome specifico chiamandoli **archetipi**. L'uomo in tal senso non **deve confrontarsi e relazionarsi soltanto con il mondo esterno, è necessario anche il confronto con una realtà interna** costituita da prestrutture ereditarie, cioè dagli archetipi.

*Devo accostarmi all'anima mia come uno **stanco viandante**, che nulla ha cercato al di fuori di lei. Devo imparare che **dietro a ogni cosa da ultimo c'è l'anima mia**, e se viaggio per il mondo, **ciò accade in fondo per trovare la mia anima**. Perfino le persone più care non sono la meta e il fine della ricerca d'amore, ma simbolo della nostra anima.*



Negli anni mi sono spesso chiesto se questo mondo e questa vita meritassero di essere amati oppure no, se gli uomini meritassero di essere amati oppure no, se Dio meritasse di essere amato oppure no, rimanendo il più delle volte senza una risposta soddisfacente dal punto di vista teorico. **Non per questo però ho cessato di amare il mondo e la vita, né ho cessato di amare la nobiltà cui ogni uomo può giungere se lavora onestamente su di sé, esponendosi alla luce del bene e della giustizia, né ho cessato di amare l'idea sussistente di questo bene e di questa giustizia cui tradizionalmente ci si riferisce con il nome di Dio.** E questo non accade solo a me, ma a **tutti coloro che vedono nell'amore la definitiva dimensione dell'essere** e per questo amano il mondo, gli uomini, Dio. Ma come spiegare tutto ciò? **Incoerenza, follia, ingenuità? Stupidità, ignoranza, alienazione? Oppure c'è in gioco qualcosa di più profondo?** La discrepanza tra l'analisi oggettiva della realtà, che condurrebbe a non amare né il mondo né l'uomo né Dio, **e il sentimento interiore** che non si rassegna a cadere vittima dell'indifferenza o del cinismo e **fa dell'amore la più alta dimensione dell'essere**, è lo spazio in cui sorge e si muove **quell'energia particolare chiamata passione.**





***Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.***

***Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampa sopra uno scalcinato muro!***

***Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.***

Eugenio Montale, Ossi di seppia



*Il S. Matteo
di Caravaggio:
l'ispirazione,
la chiamata,
Il martirio*



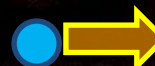
Matteo



I tre momenti visivamente resi da Caravaggio sono paradigmatici dell'esperienza religiosa e riconducibili anche al percorso di Etty . La parola dell'angelo che sorprende durante la scrittura, la chiamata della luce inaspettata e prepotente, la prova della sofferenza e del sacrificio



Caravaggio, san Matteo e l'angelo, 1602



*Caravaggio,
Vocazione di
san Matteo,
1599-1600*



*Caravaggio,
Martirio di
san Matteo,
1600-1601*

